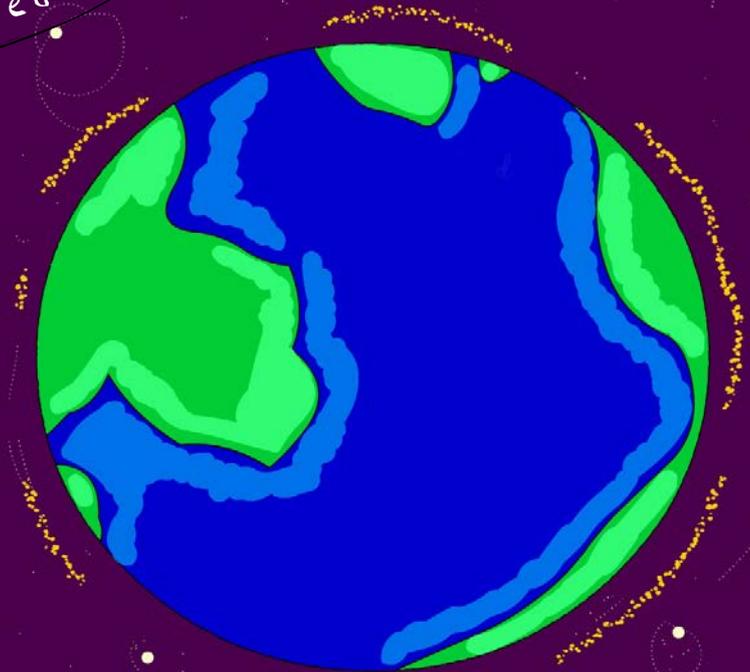




Conosco, imparo, prevenengo

il Centro Alfredo Rampi onlus
in collaborazione con
l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia e
il Servizio di Prevenzione e Protezione
dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata

PSICOLOGIA DELL'EMERGENZA, PROTEZIONE CIVILE, SICUREZZA



→ @ settori:

• EDITORIALE	Il Patto sul Rischio Accettabile	20	• RECENSIONI	Le conseguenze psicologiche del terremoto e la coscienza del rischio sismico	37
<i>Rita Di Iorio</i>	<i>Daniele Biondo</i>			<i>Rita Di Iorio</i>	
• PSICOLOGIA DELLE EMERGENZE	Bibliografia illustrata	24		Una ferita all'origine	38
Brindisi: quando il malcontento genera strage	<i>Redazione CIP</i>		• NEWS	<i>Michele Grano</i>	
<i>Erika Leserri</i>				Nascita della fondazione Alfredo Rampi Onlus	40
"Assente per motivi di paura"	• FORMAZIONE E SCUOLA	28		<i>Redazione CIP</i>	
<i>Michele Grano Federico Galli</i>	Guidare informati ed in sicurezza			Protocollo con Roma Capitale	41
Incontrarsi al Pronto Soccorso	<i>Maria Teresa Devito</i>			<i>Redazione CIP</i>	
<i>Paola Carbone</i>	• TERRITORIO	31		Villaggio per la Prevenzione e la Sicurezza	42
La Ricerca nel campo della Sicurezza per l'Educazione Stradale dei bambini e dei preadolescenti	I terremoti dell'Emilia di maggio e giugno 2012			<i>Redazione CIP</i>	
<i>Daniele Biondo Rita Di Iorio</i>	<i>Giovanni Maria Di Buduo</i>			Protocollo con Save the Children	43
Un modello di lavoro psicopedagogico per l'Educazione Stradale di bambini e adolescenti	• PROTEZIONE CIVILE E VOLONTARIATO	35		<i>Redazione CIP</i>	
<i>Daniele Biondo Rita Di Iorio</i>	Formazione a 360° ad Albano Laziale			Corso Alta Formazione IV edizione	44
	<i>Mauro De Rossi</i>				

→ **C**ari lettori, il 19 maggio mentre mi trovavo, insieme ad alcuni colleghi del Centro Alfredo Rampi, al seminario su “Adolescenza, urgenza e richiesta di aiuto-assistenza psicologica nei pronto soccorso” (riportato in questo numero nel settore *Psicologia delle emergenze*), una collega mi ha fatto leggere sul suo cellulare la notizia sulla bomba esplosa davanti alla scuola di Brindisi. Dopo qualche minuto leggiamo le drammatiche notizie che ci fanno immediatamente provare sentimenti di incredulità, scoramamento e rabbia.

Non passano dieci minuti che Federico Cellini di *Save the Children* ci comunica che sta partendo per Brindisi e ci chiede una supervisione su come muoversi per verificare eventuali possibilità di intervento psicosociale.

In serata ci invia la richiesta di mandare una *equipe* di psicologi per sostenere i ragazzi delle scuole limitrofe e la mattina seguente due colleghi con il Ludobus di PSIC-AR sono partiti per Brindisi (leggerete l'articolo nel settore *Psicologia delle emergenze*).

Il giorno dopo un'altra notizia drammatica: il terremoto in Emilia Romagna. Immediatamente un rappresentante del Centro Rampi ed uno di *Save the Children* sono partiti per andare a verificare anche lì la necessità di un nostro eventuale intervento di aiuto psicosociale. Tornati a Roma, hanno riportato di aver ricevuto tante richieste dai colleghi del posto ma, non essendo stati mai attivati ufficialmente dagli Organi competenti, non abbiamo potuto mettere a servizio dei cittadini emiliani il nostro supporto psicosociale. Eppure ancora oggi riceviamo richieste di sostegno, ormai formativo, dai colleghi impegnati nel territorio emiliano e riceviamo report relativi ad esperienze di centri abitati che non sono stati seguiti dal punto di vista psicosociale. Questo lascia senza risposta alcune domande: come mai tante risorse disponibili, non solo i nostri psicologi ma anche quelli appartenenti ad altre associazioni, non sono state utilizzate? Come mai è ancora difficile,

da parte di diverse organizzazioni che coordinano interventi di protezione civile, comprendere che l'intervento psicologico durante l'emergenza deve andare di pari passo con gli altri interventi (medico, logistico, ecc.)? Come mai allo psicologo che interviene in emergenza non viene richiesta una preparazione specifica ed anche l'appartenenza ad associazioni riconosciute e registrate nei registri regionali come per gli altri volontari? Come mai gli albi professionali degli psicologi non difendono la professionalità invece che colludere con questa scarsa considerazione della specifica formazione dello psicologo dell'emergenza?

Negli anni i volontari, essendo coordinati e formati da associazioni riconosciute, sono diventati una forza sempre più capace e specializzata e si muovono solo dopo attivazione degli organi competenti. Una forza che viene sempre più utilizzata, data la specifica struttura del territorio italiano, una forza preziosa e di fondamentale importanza per la

CIP CONOSCO IMPARO PREVENGO
PSICOLOGIA DELL'EMERGENZA
PROTEZIONE CIVILE - SICUREZZA
(agosto 2012, Numero 17)

Direttore responsabile
Sonia Topazio

Comitato Direttivo
Rita Di Iorio | Daniele Biondo |
Antonella Cianchi | Marco Sciarra

Comitato di redazione
Maria Teresa Devito | Giovanni Maria Di Buduo |
Michele Grano | Rossella Celi | Francesca Di Stefano

Segreteria di redazione
Grazia Tatillo | Francesca Bennati

Progetto grafico
Laboratorio Grafica e Immagini - INGV

Progetto editoriale e Impaginazione
Redazione Centro Editoriale Nazionale - INGV

SEDE
Centro Alfredo Rampi Onlus
Via Altino 16 - 00183 Roma
www.conoscoimparoprevengo.it

salvaguardia delle popolazioni colpite da calamità. Dalla nascita il Centro Alfredo Rampi Onlus lavora insieme alle associazioni di volontariato per migliorare sempre più l'organizzazione e la formazione dei volontari. Il volontariato è sempre più consapevole dei diritti e doveri che tale impegno richiede; nessun volontario, infatti, si permette, o gli viene permesso, di partire se non appartenente ad un'associazione di riferimento riconosciuta dalla regione o dal Dipartimento di Protezione Civile né si attiva senza coperture assicurative ed una specifica formazione che l'associazione a cui appartiene ha il dovere di fornire e garantire ai suoi iscritti.

In Italia ci stiamo abituando a convivere con i rischi naturali. Ormai non li "neghiamo" più anche se il passo per la formulazione di piani di sicurezza, sia strutturali che culturali, ancora sono inefficienti. Eppure lavorare per aumentare l'informazione e la formazione

della popolazione per renderla più consapevole, e preparata a rispondere alle emergenze insite nel proprio territorio, sembra ancora far parte di un pensiero fantascientifico.

Il Centro Alfredo Rampi continuerà, insieme a tutte le associazioni che vorranno condividere tale impegno, a lavorare in questa direzione, basti fare riferimento alla news relativa all'organizzazione della manifestazione "Il Villaggio della Sicurezza" che avrà luogo il 23 settembre 2012 presso i Castelli Romani.

In questo numero per dare spazio alla triste vicenda di Brindisi presentiamo, nel settore *Psicologia delle emergenze*, alcuni articoli sulla psicopedagogia del rischio stradale, mentre quelli relativi agli interventi sullo scenario di un incidente stradale saranno inseriti nel prossimo numero.

Buona lettura!

→🕒 Per iscriverti clicca qui



La psicologia delle emergenze

→🕒 Brindisi: quando il malcontento genera strage

breve cronaca dell'attentato all'Istituto Morvillo-Falcone

di Erika Leserri*

Brindisi 19 Maggio 2012, ore 07.50. Esplode un ordigno con tre bombole di gas, collegato ad un timer. Quelli, gli ultimi minuti di vita per la 16enne Melissa Bassi, altri sette feriti gravi.

La scuola teatro dell'attentato, l'Istituto professionale Morvillo-Falcone, quella mattina pullulava come sempre di ragazzi che, proprio in quei minuti, si accingevano a scendere dai pullman per raggiungere il portone di ingresso della loro scuola. È servito un solo attimo perché ogni piccola vita, quella mattina, si macchiasse indelebilmente. Intorno alle 08.00 esplode un ordigno posizionato in uno dei cassonetti dell'immondizia adiacente l'Istituto, uccidendo immediatamente la 16enne Melissa Bassi, ferendo gravemente una sua cara compagna Veronica Capodiecì e con lei altri sei studenti. Repentinamente i soccorsi per Veronica, che viene immediatamente trasportata all'ospedale "Antonio Perrino" di Brindisi e viene operata d'urgenza per la ricostruzione della gabbia toracica e della parete addominale. Gli altri feriti vengono ricoverati d'urgenza nel reparto ustioni. Nel frattempo gli attimi di panico si diffondono. La scuola viene immediatamente fatta sgomberare, per strada restano libri bruciati, zaini distrutti e lo sgomento della gente. Immediate partono anche le indagini.

Come dimostrato da agenti Digos e carabinieri, l'ordigno è stato posizionato in un cassonetto dell'immondizia adiacente la scuola e l'orario sul timer è stato appositamente scelto per colpire un obiettivo ben preciso. La data del 19 maggio, vicina all'anniversario della



strage di Capaci in cui perse la vita il Magistrato eroe italiano Giovanni Falcone, e l'Istituto, dedicato alla moglie di Falcone, Francesca Morvillo, hanno all'inizio lasciato pensare che l'attentato fosse avvenuto per mano mafiosa; in realtà, dopo circa venti giorni, vissuti nell'incertezza e nell'ansietà diffusa, si è scoperto che a progettare e ad organizzare nei minimi dettagli il macabro piano è stato Giovanni Vantaggiato, imprenditore 68enne di Copertino (LE), il quale ha confessato di aver progettato e costruito tutto da solo e soprattutto di aver compiuto l'atto poiché "Ce l'aveva col mondo intero". L'identificazione del reo è stata possibile grazie alla ricostruzione di registrazioni video di alcune telecamere di esercizi confinanti con l'istituto. Le immagini, infatti, hanno mostrato un uomo che da solo spostava alcuni cassonetti dell'immondizia e successivamente li posizionava ai lati della scuola; altre immagini relative a

pochi minuti precedenti l'esplosione hanno chiaramente disegnato la sagoma dell'uomo nascosto dietro un palazzo limitrofo alla scuola, pronto ad azionare il timer e a fuggire via lesto pochi minuti dopo l'esplosione.

I fatti di Brindisi hanno toccato l'Italia intera, che tutta si è raccolta intorno alla famiglia Bassi in particolare. Due giorni di lutto nazionale che hanno di nuovo inginocchiato moralmente la nostra penisola di fronte alla domanda: "La scuola è dunque un posto sicuro?".

*Studentessa di Scienze e Tecniche Giornalistiche, collaboratrice Centro Alfredo Rampi.

La psicologia delle emergenze

→🕒 “Assente per motivi di paura”

intervento psicologico nelle scuole di Brindisi in seguito alla strage del 19 maggio 2012

di Michele Grano* e Federico Galli**

Tra il 23 e il 26 maggio 2012 abbiamo realizzato un intervento psicologico nella scuola Media Pacuvio-Don Bosco (nella sede centrale, sita di fronte all'Istituto Morvillo-Falcone, e in due succursali) e nella Scuola Media Aldo Moro di Mesagne, incontrando circa 700 alunni, 300 genitori e 100 insegnanti. Il lavoro è stato realizzato con la supervisione di Rita Di Iorio, in rete con Save the Children, che ha curato gli aspetti operativi e i rapporti istituzionali, e la cooperativa locale Solidarietà e Rinnovamento, preziosa per la continuità dell'intervento sul territorio. Dal 3 al 6 giugno abbiamo realizzato altri incontri di rilancio del percorso e follow-up.

Catastrofi e violenze, specie se causate da azioni dell'uomo, possono avere effetti destabilizzanti sulla vita psichica e relazionale delle persone direttamente o indirettamente coinvolte. Da questo punto di vista, l'attentato di Brindisi rappresenta un evento di gravità enorme e inaudita. La violenza perpetrata dalla mano dell'uomo attacca profondamente la fiducia che ciascuno ripone nell'altro, diffondendo panico, sfiducia, impotenza, in misura maggiore rispetto alle gravi calamità naturali. Il terrore,

come un fantasma senza volto, può diffondersi capillarmente e raggiungere gli animi di molti, inviando un tetro messaggio di rassegnazione e chiusura. Tale messaggio è ancora più dilagante quando la violenza è agita contro giovani vite innocenti in un contesto considerato sicuro e di crescita come la scuola, dove «*si dovrebbe morire solo di noia*», come recita uno slogan coniato da uno studente brindisino.

In particolare, bambini e ragazzi possono vivere reazioni intense a causa dell'instabilità creata da eventi tanto minacciosi e dalle raffiche di notizie cui sono esposti. Nelle scuole di Brindisi che ci hanno contattato, nei giorni successivi all'attentato si è verificato un drastico aumento delle assenze. Un'alunna ha scritto come giustificazione: «*Assente per motivi di paura*». La paura è il sentimento che si respira nell'aria, la paura nera che ha perso il suo valore adattivo per



Figura 1 Un momento di un incontro con i ragazzi di Brindisi.

trasformarsi in panico, angoscia, terrore. «*L'assassino potrebbe essere chiunque... e potrebbe colpire in qualsiasi momento*» dice un genitore. All'improvviso gesti quotidiani come uscire di casa, avvicinarsi a un cassetto lungo il marciapiede, fermarsi a chiacchierare davanti alla scuola, diventano spaventosi e impossibili.

La morte di una giovane ragazza sconvolge un'intera comunità e tocca in modo particolare i giovani che forse per la prima volta sperimentano, in modo brusco e traumatico, che si può morire anche in giovane età. Molti dei ragazzi incontrati, inoltre, erano presenti al momento della strage, hanno incontrato l'orrore da vicino, nelle immagini, nei suoni, negli odori della tragedia.

Spesso nelle situazioni emergenziali ragazzi e adolescenti devono confrontarsi con una duplice criticità: da una parte la difficoltà nell'avvicinare sentimenti e pensieri dolorosi legati alla morte, alla distruzione, alla catastrofe, dall'altra l'incapacità del mondo adulto di riconoscere ed accogliere i loro vissuti permettendone la comprensione e l'espressione.



Figura 2 Intervento nella scuola media di Mesagne.

La psicologia delle emergenze

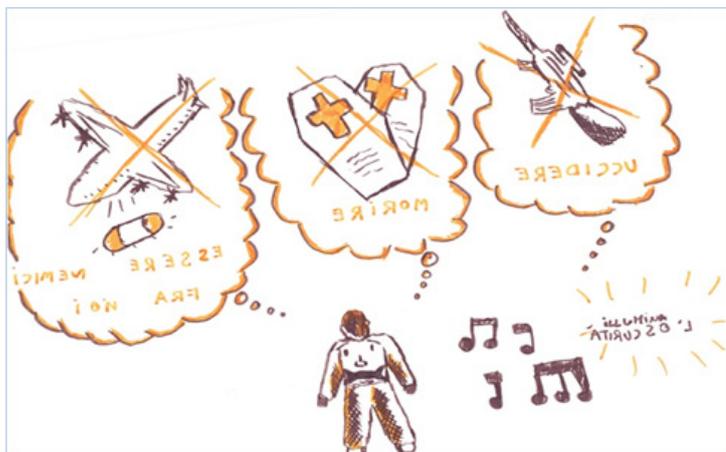


Figura 3 Il mondo capovolto in seguito al trauma nel disegno di un ragazzo di Brindisi.



Figura 4 I vissuti emotivi legati alla strage, un incendio che divampa.

L'intervento psicologico immediato in tali contesti aiuta a evitare l'insorgenza di conseguenze post-traumatiche più gravi, instaurando fin da subito legami di fiducia che offrano alle vittime l'opportunità di iniziare processi di elaborazione dell'esperienza.

Alla luce di ciò, il nostro intervento è stato orientato al raggiungimento di alcuni obiettivi:

- normalizzazione e socializzazione dei vissuti connessi all'attentato;
- comunicazione affettiva, in particolare mediante attività espressive;
- individuazione e promozione di risorse personali e sociali.

Attraverso tali azioni intendevamo promuovere finalità più a lungo termine:

- riaccendere la fiducia negli altri e la speranza nel futuro;
- incoraggiare percorsi di resilienza individuale e collettiva.

L'intervento nelle scuole. Ogni incontro con i ragazzi inizia con la proposta di un patto, che prevede il rispetto dei sentimenti e delle idee di tutti, la riservatezza sui contenuti emersi e la responsabilità verso il gruppo. Chiedere ai ragazzi un patto di fiducia verso il gruppo e nei nostri confronti, estranei incontrati per la prima volta, rappresenta un primo passo concreto

per il conseguimento degli obiettivi proposti.

Dalle prime testimonianze emergono contenuti forti, che indicano **caos interiore, irrequietezza, tensione**. «Dopo lo scoppio ho visto un fumo bianco e sentivo tantissime urla; avevo il cuore in gola ed ero come paralizzata, le gambe non riuscivano a muoversi» racconta una ragazza.

Per iniziare a ricollegare i pezzi del puzzle, ci serviamo di una storia interattiva, raccontata a più riprese. L'utilizzo della narrazione in emergenza consente di avvicinare le aree più dolorose in maniera protetta e mediata. Suggeriamo l'utilizzo di storie con uno schema semplice, che prevedano un inizio, una "rottura" (un "blocco", una "ferita", un "capovolgimento") dell'ordine iniziale, un finale che – senza negare l'impatto della "ferita" – rappresenti una soluzione per ricucire, trasformare, ripartire. La storia può essere costruita con l'apporto dei ragazzi, cogliendo i loro spunti per renderla sempre più viva e adeguata alle esigenze di volta in volta nuove.

La nostra storia parla di un treno che viaggia verso il futuro, alimentato da "mattoncini" di carbone che sono sogni, desideri, emozioni. L'improvviso scoppio di una bomba fa bloccare il treno. Dalla canna fumaria non esce più vapore e il treno rischia di scoppiare o fermarsi per sempre. L'immagine

ci aiuta a trasmettere l'importanza di comprendere e tirar fuori ciò che agita dentro.

La metafora favorisce un contatto più profondo con i vissuti legati all'evento. I ragazzi riescono ad avvicinare e raccontare le loro reazioni di **paura, rabbia**, sentimenti di **odio, rancore, vendetta** nei confronti dei responsabili. Una ragazza afferma: «Io non ero presente al momento dello scoppio, perché ero in gita, ma ora ho paura a passare vicino ai cassonetti». Un compagno dice con veemenza: «Secondo me li dovrebbero ammazzare come hanno fatto con Melissa». Affrontiamo questi sentimenti, cercando di trasmettere la loro normalità rispetto all'eccezionalità dell'accaduto. Sentire che possono concedersi la paura, sentire che la rabbia e perfino l'odio possono essere accettati in questa fase colpisce e rassicura i ragazzi. Soltanto alla luce di ciò si può arrivare a riflettere, successivamente, sull'inutilità della vendetta, che ci mette sullo stesso piano – animalesco, infame, ignobile – degli assassini, non portando a nessuna reale soluzione.

La **normalizzazione** e la **socializzazione** di tali vissuti aiutano i ragazzi a comprendere che si può parlare di argomenti duri con persone disposte ad accogliere i propri vissuti; che non si è soli a provarli; che ci si può aprire agli altri e farsi aiutare a portare pesi

La psicologia delle emergenze

altrimenti insostenibili; che è possibile vivere emozioni forti, pensieri negativi, domande cruciali, condotte inusuali (pianto, aggressività, regressioni, insonnia, incubi, *flashback* dell'evento), sentirsi confusi o non provare niente, senza vergognarsi o spaventarsi. Il problema non è vivere tali reazioni, semmai trovare un modo adeguato per esprimerle e trasformarle: le forti emozioni legate alla catastrofe sono reazioni che devono poter essere espresse, anche attraverso una serie di attività ludico-espressive (come ad esempio il disegno o la scrittura). Il processo di espressione emotiva è fondamentale, in quanto riconoscendo tali vissuti ed esprimendoli è possibile depotenziare la loro intensità e distruttività.

A questo punto chiediamo ai ragazzi di scattare una "foto" dal finestrino del treno, un finestrino magico che permette di vedere sia *fuori* che *dentro*: ciascuno può prendere i colori che vuole per liberare su un foglio i vissuti emersi finora. I ragazzi realizzano diverse creazioni: disegni, simboli, frasi, parole, fogli strappati o lasciati in bianco. L'attività espressiva ha una grande valenza poiché permette di incanalare il bagaglio emotivo potenzialmente esplosivo in un *contenitore*, e di comunicarlo in una forma liberatoria e funzionale, mediata dal pensiero e

condivisa dalla mente grupppale. Il disegno è una forma di espressione e comunicazione unica, che consente di contattare sentimenti profondi, di dar loro un ordine e un significato, di raccontarli in maniera adeguata e trovare indicazioni su come iniziare a elaborarli e risolverli; il gruppo aiuta a chiarire idee ed emozioni, rendendo meno pesanti l'ansia e la tensione accumulate.

L'esperienza ha valore catartico per i ragazzi e il clima del gruppo torna più leggero. Mostriamo alcune delle "foto" più toccanti per testimoniare l'importanza di liberare sul foglio i propri vissuti; altri lavori incentrati su sentimenti di unione, solidarietà, ripresa, coraggio, sono valorizzati per individuare insieme a loro i "mattoncini" per far ripartire il treno: le capacità riconosciute a livello personale (scoperte spesso proprio nelle difficoltà), la forza che deriva dall'appartenenza a un gruppo, la possibilità di farsi aiutare nell'immediato e qualora i problemi sembrano più duraturi.



Figura 5 Un po' di "carburante per ripartire".

Per un finale che valorizzi l'importanza del gruppo, chiediamo ai ragazzi di abbracciare i compagni al loro fianco: con il contributo di tutti si può formare una catena che risulta più salda del singolo anello. «*Ci voleva proprio una giornata così*» urla L., un ragazzo che nel corso dell'incontro ci era parso molto agitato. L'applauso spontaneo e liberatorio che ogni gruppo ci dona, alla fine del viaggio, è un abbraccio che coinvolge, stupisce, commuove.

Il lavoro con gli adulti. L'intervento è rivolto anche agli insegnanti e ai genitori. Tale *approccio di comunità* in emergenza è necessario per coinvolgere l'intero sistema, mettere in relazione i vissuti di tutti, pensare strade di



Figura 6 Il momento conclusivo di un incontro.

La psicologia delle emergenze

elaborazione collettiva del trauma. Anche gli incontri con gli adulti sono volti a condividere e normalizzare sentimenti e pensieri, a connetterli con quelli dei figli e a fornire suggerimenti per la gestione emotiva e comportamentale dell'evento, a livello personale e familiare. Raccogliamo le loro preoccupazioni e lavoriamo sulla difficile accettazione dello stato di vittime. I grandi hanno l'occasione di riflettere su come le reazioni dei ragazzi siano simili alle loro.

La ferita dell'attentato ha colpito la loro parte bambina, quella più indifesa, ma al contempo creativa e resiliente, che va ascoltata e integrata per dialogare emotivamente con i ragazzi. A fronte di ciò, li invitiamo ad accogliere con minor ansia i loro vissuti, non temendo di dividerli, per trovare insieme forme di espressione e ripresa. La **comunicazione affettiva** può essere difficile e faticosa, ma è l'unica via che può aiutare a ripartire, generando processi educativi creativi

e liberatori sia per gli adulti che per i ragazzi. Solo a partire da questo ponte emotivo è possibile iniziare a ricucire le ferite e incoraggiare l'individuazione delle risorse.

*Psicologo dell'educazione e dell'età evolutiva, socio PSIC-AR.

**Psicologo Clinico e di Comunità, socio PSIC-AR.

QUALCHE SUGGERIMENTO PER RIPARTIRE

- È ora di **spegnerla TV**: le news che ci riguardano attirano, ma è meglio evitare la sovraesposizione ai media (contribuisce a diffondere ansia e dubbi, rischia di "passivizzarci" e compromette il dialogo).
- **Chiarezza della comunicazione**: la sincerità che si trasmette consente di mantenere la fiducia nell'altro, riuscendo a sentirsi protetti al di là di tutto.
- **Essere disponibili, esserci**, offrire sostegno e fiducia, rassicurare col verbale e il non verbale.
- Mostrare **rispetto per le emozioni proprie e altrui**.
- **Normalizzare** (non sdrammatizzare) le reazioni emotive.
- **Accettare eventuali regressioni** (sono passeggere, legate all'emergenza). Lo schema di campionamento utilizzato è di tipo «stratificato».
- **Promuovere le risorse** e le potenzialità di ripresa **senza forzare i tempi**.

→🕒 Incontrarsi al Pronto Soccorso

riflessioni sul valore clinico di un unico colloquio

di Paola Carbone*

Il Pronto Soccorso è uno dei servizi sanitari più utilizzati dai giovani (ACI, 2008; Aranci, 2009) a causa di due fenomeni - gli incidenti e le somatizzazioni - accomunati dal fatto che il corpo è il protagonista e la vittima dei turbamenti e degli agiti adolescenziali. L'integrazione psicosomatica e la consapevolezza dei propri vissuti sono conquiste della maturità e le emozioni che non possono essere configurate nell'infinita gamma dei sentimenti vengono spesso agite o sperimentate solo nella loro componente somatica. In Italia sono più di mille i giovani che muoiono ogni anno per incidenti

stradali (ACI-ISTAT 2009, 2010). Anche in Francia i dati indicano una situazione gravissima: ogni anno muoiono 3000 ragazzi. Come sostiene Marcelli (2011) i giovani tra i 18 e i 24 anni rappresentano il 9% della popolazione ma il 23% di morti per incidenti, una percentuale che rischia di aumentare dato che è questa fascia d'età la meno sensibile alle misure preventive. I numerosi giovani che giungono al Pronto Soccorso per incidenti o somatizzazioni ricevono una risposta medica competente ma strettamente limitata al danno somatico con il rischio che i loro bisogni autentici

vengano sistematicamente ignorati. E allora i ragazzi, non capiti, ritornano (nella nostra ricerca nel 70% dei casi) (Carbone, 2009); hanno nuovi incidenti (Carbone 2003, 2009) e nuove somatizzazioni per mettere sotto gli occhi di adulti che non sanno vedere le ferite che essi stessi non vedono (Dhossche et al., 2001).

Il tasso di recidive è molto elevato anche in Francia; 1 adolescente su 4 avrà una recidiva nell'anno seguente al primo incidente e tra coloro che hanno già avuto più incidenti il tasso di recidiva aumenta al 62% (Marcelli, Ingrand, Ingrand, Delamour, 2011).

La psicologia delle emergenze

→◎ Convegno A.R.P.Ad

“Adolescenza, Urgenza e Richiesta d’Aiuto”

Il 19 maggio 2012, L’A.R.P.Ad (Associazione Romana di Psicoterapia



Il tavolo dei relatori: da sinistra, Paola Carbone, la Traduttrice Marina Sapio, Daniel Marcelli, Gianluigi Monniello, Alain Braconier.

dell’Adolescenza) ha organizzato il convegno “Adolescenza, Urgenza e Richiesta d’Aiuto”, presso il Dipartimento di Pediatria e Neuropsichiatria Infantile dell’Università “La Sapienza” di Roma.

In relazione allo specifico ambito degli interventi nel Pronto Soccorso l’A.R.P.Ad, in una collaborazione italo-francese, ha realizzato il convegno “Adolescenza, urgenza e richiesta d’aiuto”, nel corso del quale sono stati confrontati i dati e i metodi del gruppo di lavoro della Prof.ssa Paola Carbone

(presidente dell’A.R.P.Ad) e del Prof. Daniel Marcelli dell’Università di Poitiers.

A fianco riportiamo una sintesi della relazione della Prof.ssa Carbone, realizzata con la collaborazione di Elisa Casini e Anna Ferrari.

Date queste premesse, una decina di anni fa il gruppo di lavoro della Prof.ssa Paola Carbone ha attivato uno Sportello d’ascolto in un PS di Roma con l’intenzione di offrire a tutti i giovani che vi giungono un colloquio psicologico per riflettere su ciò che li ha condotti lì (Carbone 2005, Carbone 2009).

Il Convegno è stata una occasione per:

- confrontare le esperienze Italiana e Francese;
- riflettere sul valore clinico e sulla funzione evolutiva di un colloquio che probabilmente resterà unico.

Nonostante le sostanziali differenze tra l’unico incontro che viene offerto al PS e la complessa dinamica del processo psicoanalitico, è stato evidenziato come - proprio grazie alla atipicità delle coordinate fondamentali - l’esperienza di un unico incontro contenga in sé un nucleo fondamentale del modello psicoanalitico: il Tempo.

Riflettendo sul “Tempo” sono state

prese in considerazione quattro diverse temporalità: il tempo della psicoanalisi; il tempo dell’infanzia; il tempo dell’adolescenza e il tempo unico e speciale che caratterizza l’incontro al PS. In particolare è stato approfondito il peculiare tempo dell’adolescenza: “tempo della crisi” (Kestemberg, 1980; Marcelli e Braconier, 1983), ovvero del cambiamento ‘istantaneo’; “tempo che si curva” verso il mistero della sua fine; “tempo che deve essere soggettivato e storicizzato” (Aulagnier, 1989) per sottrarsi a un’eternità tragica in cui la differenza tra passato e presente è annullata (Chaber C., 2004).

La pubertà precipita l’essere umano dalla durata rettilinea e inconsapevole del tempo infantile nella realtà dell’istante e della sua paradossale immobilità.

La semplice somma degli istanti infatti non basta per creare la ‘durata’ e ‘il genio adolescente’ (Gutton, 2008) - opera proprio come il poeta di Gaston Bachelard (1939) - per riorganizzare

il tempo in un suo nuovo ed unico complesso temporale.

Anche l’incontro con l’adolescente al PS dura un ‘istante’ ma questa sola unità temporale può diventare un “istante complesso” (Bachelard, 1939) se sappiamo accogliere la sua temporalità paralizzata e ri-articolare il momento della crisi-rottura nel processo della storicizzazione.

Nella nostra esperienza due elementi giocano a favore della speranza che quell’unico incontro fondi una durata: la crisi e la sorpresa.

La crisi: Per i ragazzi che giungono al PS in un istante si è rotta l’integrità psicosomatica e la fiducia nella propria potenza ma questa crisi-rottura che ferma il tempo e lo dilata apre temporaneamente una possibilità: quella di interrogarsi e di interrogare un adulto, di chiedere e di ricevere aiuto. In questo momento ‘critico’ assistiamo ad una disorganizzazione funzionale che facilita l’incontro con l’Altro e

La psicologia delle emergenze

soprattutto fa sì che esso divenga – nel bene e nel male – significativo.

La sorpresa: Molti di questi ragazzi anche se giungono frequentemente al PS (ricordiamo che il 70% ha già avuto precedenti incidenti) non hanno perso la speranza di incontrare un ‘adulto competente’ (Pietropolli Charmet, 1999) e quando viene proposto loro il colloquio ne sono molto stupiti, ma lo accettano con decisione. La sorpresa con cui accettano il colloquio è il segnale che sta accadendo qualche cosa di nuovo, che si sta correndo il rischio creativo di abbandonare il punto di vista abituale e rischiare di vedersi da un punto di vista ‘altro’.

Il cambiamento auspicabile nel corso dell’unico colloquio è che ragazzi che mai e poi mai sarebbero andati da uno ‘psi’ possano far tesoro dell’occasione; l’ascolto attento e partecipe di un ‘Altro’ può generare un punto di vista ‘altro’ e questo punto di vista nuovo può consentire loro di fare proprio un evento (l’incidente o la somatizzazione) percepito come fortuito e esterno a sé e assumersene la responsabilità. In tal senso riteniamo molto importante che ci sia ad accoglierli quell’‘altro’ in grado di offrire il suo piccolo dono: un contributo alla possibilità di diventare i protagonisti delle loro vite.

Tra gli esempi dei colloqui clinici presentati riportiamo quello con *Anna*, 16 anni, che giunge al PS con un ginocchio bloccato e dolente e non ha nessuna voglia di parlare.

Quando la psicoterapeuta le propone il colloquio, Anna si mostra annoiata ed irritata: “Parlare di cosa?”, lei non ha bisogno di niente.

Solo dopo ripetuti chiarimenti accetta di rispondere a qualche domanda. Per rompere il ghiaccio, la psicoterapeuta le chiede notizie sulla sua gamba ed emerge il racconto di un trauma in due fasi, prima la caduta dal motorino - “chissà come, forse una buca” - caduta dalla quale Anna sembra uscire indenne e poi, pochi giorni dopo, in seguito ad un piccolo urto, il dolore acutissimo e il

ginocchio gonfio e bloccato.

Appena finita la descrizione dell’incidente Anna torna silenziosa, distante e la psicoterapeuta, per riattivare il colloquio, le domanda: “*La tua famiglia?*”.

Anna ribadisce che non c’è niente da dire: “*È tutto normale*”.

“*Anche i cambiamenti della vita sono normali*” - risponde la psicoterapeuta - “*Non è successo nulla di nuovo, nulla di diverso in quest’ultimo anno?*”. Qualcosa c’è stato; un po’ a stento Anna spiega che il fratello maggiore si è sposato ed ora ha un bambino.

L’intervistatrice commenta interessata: “*Tuo fratello si è sposato e hai un nipotino; un cambiamento importante!*”.

Anna risponde a sua volta con frasi generiche ma d’improvviso si copre il viso e singhiozzando sussurra: “*È morto, è morto! Mio fratello è morto!*”.

È improvvisamente caduta una barriera, Anna scoppia in lacrime e tra le lacrime può cominciare a parlare e può dire che il fratello maggiore - proprio quel fratello di cui stava parlando come se fosse stato vivo e presente - era morto sei mesi prima in un incidente automobilistico avvenuto subito dopo una lite con i genitori.

Il colloquio cambia bruscamente registro ed Anna - asciugate le lacrime - può finalmente dar voce al dolore ed i sentimenti di colpa che fino ad allora erano stati rigidamente repressi.

Alla fine del colloquio Anna commenterà con grande emozione: “*... parlare fa bene!*”.

Nel caso di Anna il colloquio, avvicinando l’affetto rimosso ha consentito alla sofferenza di esprimersi su di un piano psichico e avviare il processo di elaborazione del lutto.

L’importanza di ciò che è avvenuto nell’unico incontro con Anna - e analogamente in tanti altri incontri con tanti altri ragazzi - ci fa sperare che i giovani Icaro che ripesciamo nelle acque del PS possano riprendere il volo e evitare - grazie all’ “istante complesso” generato dall’incontro - di essere

risucchiati nella spirale cieca di agiti e incidenti a ripetizione. Quella spirale così evidente nel gruppo di adolescenti incontrati al Pronto Soccorso, in cui la ripetizione si sostituisce radicalmente alla possibilità di elaborazione e la sofferenza, tutta impigliata nel corpo ferito, non trova la strada della parola per esprimersi.

BIBLIOGRAFIA

- ACI (2008), *I Costi Sociali degli Incidenti Stradali Anno 2008* http://www.aci.it/fileadmin/documenti/studi_e_ricerche/dati_statistiche/incidenti/costi_sociali_2008.pdf
- ACI - ISTAT (2009), *Incidenti stradali: anno 2008* http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20091113_01/testointegrale20091113.pdf
- ACI - ISTAT (2010), *Incidenti stradali: anno 2009* http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20101117_00/testointegrale20101117.pdf
- Aranci M. (2009), *Conoscere per governare: l’insicurezza stradale in Italia*, Sindacato Romano Dirigenti Aziende Industriali.
- Aulagnier P. (1989), *Se construire un passé*. In: *Journal de la psychanalyse de l’enfant*, 7, 191-220.
- Bachelard G. (1939), *Metaphisiques et poesie*, in “*L’intuition de l’istant*”, 2009, Librairie générale française, Paris.
- Blos P. (1962), *On Adolescence. A psychoanalytic Interpretation*, The Free Press, New York [trad. it. *L’adolescenza. Un’interpretazione psicoanalitica*, Angeli, Milano, 1986].
- Carbone P. (2003), *Le ali di Icaro. Rischio e incidenti in adolescenza*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Carbone P. (2005), *Le ali di Icaro. Rischio e incidenti in adolescenza*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Carbone P. (2009) *Le ali di Icaro. Capire*

La psicologia delle emergenze

- e prevenire gli incidenti dei giovani*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Carbone P., Casini E., Cimino S., Ferrari A., Piccioli A., 2009 *Nascita, significato e metodologia dello sportello-giovani al pronto soccorso*. In Vanni F. 'Giovani in Pronto Soccorso. Il corpo nelle emergenze psicologiche', Franco Angeli, Milano, 93-11.
- Carbone P., Casini E., Ferrari A., 2010, L'adolescenza sulle ali di Icaro, In *Psicologia Contemporanea*, lug.- ago. N. 220, pp. 34-38.
- Chaber C., 2004, Le passé: une forme passive? In *Adolescence*, 50, p.207.
- Gutton P. (2008) 'Le génie adolescent' O. Jacob, Paris. [Tr. it *Il genio adolescente*, Magi Edizioni, Roma, 2009].
- Kestemberg E. (1980), La crise de l'adolescence. In *Rev. Fr. Psychanal.*, 44, 3-4, 524-530.
- Marcelli D. e Braconnier A., *Psychopathologie de l'adolescent*, Masson, Paris, (1983), [trad. it.: (1999) *Adolescenza e Psicopatologia*, Masson, Milano].
- Marcelli D., Ingrand P., Ingrand I., Delamour M. (2011), Echelle d'évaluation du risque de récurrence (ECARR). Etude de validation prospective d'une répétition d'accident, in *La psychiatrie de l'enfant*, LIV, 1, 253-299.
- Pietropolli Charmet G. (1999), *Adolescente e psicologo*, Franco Angeli, Milano.

*Psichiatra, Psicoanalista SPI-IPA, Prof. Associato Facoltà di Medicina e Psicologia Università "La Sapienza" Roma, Presidente A.R.P.Ad.

CHI È L'A.R.P.Ad.?

L'Associazione Romana di Psicoterapia dell'Adolescenza (A.R.P.Ad.) fondata dal Prof. Arnaldo Novelletto negli anni '80 è una delle associazioni che per prime in Italia hanno messo l'accento sulle peculiarità dell'adolescenza.

L'A.R.P.Ad. svolge una intensa attività nell'area della formazione:

- gestisce una Scuola di Specializzazione (riconosciuta dal MIUR) in Psicoterapia psicoanalitica dell'adolescente e del giovane adulto;
- organizza cineforum, attività seminariali e convegni scientifici volti ad operatori e studenti del settore in collegamento con le principali Associazioni Nazionali e Internazionali che hanno analogo interesse in questo ambito.

La ricerca teorica e clinica promossa da Novelletto ha inaugurato una importante evoluzione nella psicoanalisi dell'adolescente, calando gli assunti del pensiero psicoanalitico nella realtà complessa degli interventi istituzionali. Questo ha consentito di unire la creatività della clinica con il rigore della ricerca, realizzando e diffondendo originali approcci terapeutici.

Sulla base di questi principi ispiratori sono nati alcuni servizi innovativi gestiti da Soci A.R.P.Ad:

- la Coop. Rifornimento in Volo, per il sostegno psicologico agli adolescenti e alle loro famiglie;
- il Day Hospital Adolescenti, Dipart. di Pediatria e Neuropsich. Infantile (Univ. La Sapienza);
- il Laboratorio di Prevenzione: i Giovani e gli Incidenti (Univ. La Sapienza) che gestisce lo 'Sportello-Giovani' presso il PS dell'Ospedale S.Eugenio di Roma.

La psicologia delle emergenze

→ La Ricerca nel campo della Sicurezza per l'Educazione Stradale dei bambini e dei preadolescenti

di Daniele Biondo* e Rita Di Iorio**

Le ricerche, realizzate in circa 30 anni di attività dal Centro Alfredo Rampi – ONLUS, hanno coinvolto complessivamente 10.000 bambini e 2.500 adolescenti. Per poter affinare le nostre attività didattiche abbiamo svolto numerose ricerche e le variabili maggiormente indagate sono state le seguenti: rappresentazione del pericolo percezione del rischio urbano; comprensibilità della segnaletica di prevenzione esistente; realizzazione di una segnaletica di prevenzione appropriata ai sistemi di pensiero del bambino; motivazione al rischio; costruzione dei fattori di protezione in adolescenza.

INDAGINE SULLA RAPPRESENTAZIONE DEL PERICOLO DEL 1984

Su 108 soggetti dai 9 ai 14 anni, maschi e femmine, solo il 42,7% disegna segnali di tipo simbolico, mentre il 58,3% disegna segnali di tipo descrittivo o rappresentativo. Questo dimostra che anche i ragazzi che hanno raggiunto il pensiero astratto rappresentano il pericolo in modo concreto.

(per un approfondimento cfr.: Di Iorio R., Biondo D. (2001 a), *I bambini di Roma per una città più sicura per tutti, una segnaletica per l'infanzia*, Comune di Roma- Centro Alfredo Rampi)

Dalla ricerca del rischio in strada all'analisi delle caratteristiche della nuova segnaletica creata da bambini e ragazzi

Le fasi del progetto:

Fase 1 Un gruppo di 542 bambini e ragazzi delle scuole elementari e medie di Monterotondo ha realizzato, sulla base di 6 situazioni di rischio presentate, una segnaletica stradale di loro invenzione.

Fase 2 Il gruppo di controllo. Un gruppo di 180 ragazzi di Mentana si è sottoposto ad un test di comprensibilità della segnaletica stradale per l'infanzia, quella inventata dai ragazzi di Monterotondo.



Figura 1 La segnaletica creata dai bambini.

La psicologia delle emergenze



Figura 2

I dati raccolti hanno fornito percentuali di comprensibilità che oscillavano tra il 60% per il segnale di “attraversare soltanto sulle strisce” e il 100% per il segnale “non giocare per strada” e per il segnale “non oltrepassare le sbarre” (per un approfondimento cfr.: Di Iorio R. (1999), *Traffic signals by children for children*, In: Abstracts, VI European Congress of Psychology July 4 th - 9 th 1999, Editor Stefano Carta. Rome, Italy).

L'ATTIVITÀ EDUCATIVA: UNA SEGNALETICA PER L'INFANZIA

Questi segnali sono stati poi realizzati in metallo (con l'indicazione del nome dell'autore) ed installati nel territorio di Monterotondo ed i 7 quartieri di Roma nei punti a rischio, individuati dai bambini nel lavoro di “mappatura”... (per un approfondimento cfr.: Di Iorio R., Biondo D. (2001 a), *I bambini di Roma per una città più sicura per tutti, una segnaletica per l'infanzia*, Comune di Roma- Centro Alfredo Rampi) L'attività educativa sulla segnaletica per

l'infanzia prevede: la decodificazione dei segnali (qual è il significato?) e la codificazione dei segnali (inventa il segnale).

Una ricerca: “ROMA CITTÀ SICURA” (1995)

Ha coinvolto 1.800 tra tutte le scuole elementari di Roma. Dalla ricerca, è stato rilevato che le paure più frequenti rilevate dai bambini erano: lo spacciatore, l'automobilista prepotente, le siringhe e l'AIDS. Risulta evidente che i bambini riportano paure che fanno parte del vissuto genitoriale che hanno trasmessi ai bambini un vissuto della città pauroso. Ciò era ben presente anche nei contenuti dei disegni dei bambini che rappresentavano:

- bimbi feriti in incidenti stradali;
- motorini lanciati a tutta velocità sulle strisce pedonali;
- il sole oscurato dallo smog;
- marciapiedi con buche e tombini scoperti;
- giardinetti sporchi e costellati di siringhe ed escrementi di cane.

È risultato, inoltre, che i bambini di periferia rappresentano una città più pericolosa di quelli del centro storico. (per un approfondimento cfr.: Biondo D., Di Iorio R. (1995), *Roma città Sicura*, Assessorato all'Educazione Permanente del Comune di Roma, Centro Alfredo Rampi).

Una ricerca realizzata nel 2003 su un campione di 250 ragazzi delle scuole medie riporta dei dati sull'uso del quartiere da parte dei preadolescenti.

NEL MIO QUARTIERE CI SONO LUOGHI IN CUI HO PAURA AD ANDARE DA SOLO

L'attività di laboratorio svolta sul quartiere del progetto “centro urbano per la sicurezza del bambino”. Il progetto di educazione stradale per i bambini e i preadolescenti, finalizzato alla costruzione di microprogetti per la città sicura in sintesi prevede:

Prima tappa: esplorazione concreta del quartiere.

Seconda tappa: mappatura del quartiere.

Terza tappa: progettazione di una segnaletica.

Quarta tappa: installazione della suddetta segnaletica.

Quinta tappa: laboratorio sul quartiere sicuro.



Figura 3

La psicologia delle emergenze

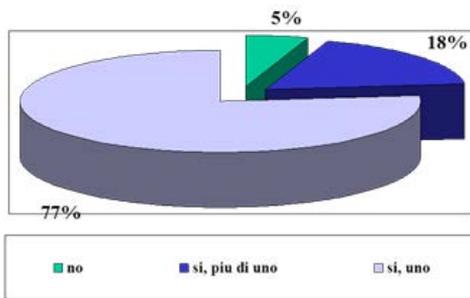


Figura 4 Percentuali.

Le attività o strumenti utilizzate nelle uscite sono:

- esercitazione sull'attraversamento;
- osservazione libera;
- indagine sul quartiere (servizi per i bambini, verde e giardini, viabilità e protezioni per i pedoni, mappatura

dei rischi) (Questionario: "Osserva i rischi nel tuo quartiere");

- click sul quartiere (raccolta di documentazione fotografica, Griglia d'osservazione);
- intervista ai commercianti ed ai cittadini (Questionario: "Intervista");
- percorsi casa scuola, casa-luoghi di svago (Questionario: "La tua mappa");
- l'esperienza individuale del quartiere (Questionario: "Il tuo quartiere è il regno degli adulti o dei ragazzi?").

Le attività e gli strumenti utilizzati in classe sono:

- Mappa dei rischi del quartiere.
- Mappa percorsi individuali (casa-

scuola-svago).

- Mappa fotografica del quartiere
- Esplorazione dell'immagine ideale e disegno sul quartiere reale.
- Indagine sullo stress in strada: il bambino sotto la pioggia.
- Progettiamo il quartiere/parco giochi/area verde (pubblica o della scuola).

*Vicepresidente Centro Alfredo Rampi Onlus.

**Segretario nazionale Centro Alfredo Rampi Onlus.



Figura 5 Uscita.



Figura 6 Come vorrei il mio quartiere.

La psicologia delle emergenze

→🕒 Un modello di lavoro psicopedagogico per l'Educazione Stradale di bambini e adolescenti

di Daniele Biondo* e Rita Di Iorio**

Dalla nascita del Centro Alfredo Rampi ci occupiamo di sensibilizzare, formare i cittadini alla prevenzione dei rischi stradali. Infatti già dai primi anni dalla sua costituzione (1981) l'associazione ha realizzato numerose attività psicoeducative nelle scuole romane e della provincia: interventi nelle classi di ogni ordine e grado e nei campeggi estivi; corsi di formazione con gli insegnanti sui temi dell'educazione stradale (la segnaletica per strada, il linguaggio dei personaggi della strada, le regole e i comportamenti da rispettare in strada come pedoni e ciclisti e così via); corsi di formazione con prove teoriche e pratiche per gli adolescenti sull'uso dei ciclomotori. L'adesione già da allora fu immediata e massiccia poiché i nostri interventi non sono mai stati nozionistici, ma svolti con attività ludiche, simulate ed esercitazioni pratiche. Sono seguite richieste di corsi di formazione da diverse figure professionali che lavorano nell'ambito stradale tra cui la Polizia Municipale di Roma e le associazioni degli istruttori di scuola guida. Tutti i nostri interventi stradali, come i corsi inerenti altri aspetti della prevenzione dei rischi ambientali, li abbiamo svolti sempre in collaborazione con diversi Enti pubblici e scientifici (l'Istituto Superiore di Sanità, le Facoltà di Sociolinguistica e d'Ingegneria dei trasporti dell'Università "La Sapienza" di Roma).

Già dalle prime esperienze abbiamo ideato un modello di intervento che è andato arricchendosi sempre più con le sperimentazioni successive. L'attività culturale e scientifica che abbiamo realizzato in questo campo ha trovato molte occasioni di pubblicazione (vedi bibliografia), permettendoci nel tempo di elaborare un modello originale di



lavoro. Tale modello è stato denominato *Psicopedagogia del rischio ambientale*, di cui l'educazione stradale rappresenta una branca.

Tale modello è frutto di un'impostazione globale al problema per:

- superare l'idea di "materia", con l'inevitabile aspetto nozionistico che essa contiene;
- agganciare la tematica dell'educazione stradale all'educazione alla legalità e

alla salute con particolare riferimento all'educazione affettiva;

- acquisire un rapporto positivo con il proprio corpo, con l'ambiente e con le regole della convivenza civile, con se stessi e con il gruppo di pari;
- coinvolgere, accanto alla scuola, altri soggetti a cui affidare la co-titolarità dell'educazione stradale.

Gli interventi che si basano sulle tradizionali metodologie di educazione



La psicologia delle emergenze

stradale e cioè:

- apprendimento nozionistico del codice della strada;
- esercitazione alla guida del mezzo;
- informazioni su: norme di comportamento; rischi più frequenti; statistiche degli incidenti

Gli interventi risultano nella maggioranza dei casi ininfluenti sul comportamento dei bambini e degli adolescenti ed in alcuni casi anche controproducenti.

Per raggiungere tali risultati l'educazione stradale deve essere realizzata utilizzando un metodo:

- che attivi tutte le risorse interne del ragazzo;
- che sia centrato sul gruppo dei pari (gruppo classe, gruppo di quartiere, gruppo scout ecc.);
- che permetta di fare ricerca ambientale, intesa come esplorazione dell'esperienza ambientale del gruppo di adolescenti coinvolti;
- che permetta di esplorare la percezione del rischio che hanno i ragazzi;
- che permetta di esplorare le motivazioni al rischio del gruppo dei ragazzi coinvolti, attivando un processo di consapevolezza su di loro;
- che preveda momenti di gioco, di fantasia e di creatività;
- che permetta al ragazzo di verificare



sul "campo", attraverso un'esperienza concreta di guida, l'esplorazione e l'osservazione dell'ambiente, le conoscenze apprese;

- che mobiliti il gruppo attraverso il dibattito, costringendolo a prendere posizione, a schierarsi sul rischio accettabile e sul rischio inutile.

OBIETTIVI EDUCATIVI

1. Incrementare le competenze specifiche dei ragazzi per l'uso corretto del motorino:

- a livello affettivo (fiducia nell'autonomia, consapevolezza

delle motivazioni al rischio, sviluppo della sicurezza personale, fiducia nel rapporto con gli adulti, ecc.);

- a livello psicomotorio (sviluppo delle capacità autoprotettive relative ai comportamenti di guida prudente ed alla capacità di affrontare l'emergenza, sviluppo delle capacità motorie necessarie per l'uso del mezzo);
- a livello sociale (responsabilizzazione nei confronti di se stessi, degli altri e dell'ambiente, acquisizione di un rapporto corretto con le norme ed i codici, sviluppo dell'uso corretto dello "spazio città");
- a livello cognitivo (permettere ai bambini e agli adolescenti di acquisire una mentalità scientifica e razionale nei confronti degli incidenti stradali, acquisizione della conoscenza del codice stradale, sviluppo dei processi di mentalizzazione dell'ambiente attraverso la sua esplorazione e mappatura).

2. Realizzare con i ragazzi un Patto Sul Rischio Accettabile (vedi su questo numero l'articolo che illustra lo specifico metodo creato da Daniele Biondo), che promuove l'intesa, l'accordo fra generazioni, per il controllo del rischio.



La psicologia delle emergenze

LA PSICOPEDAGOGIA DEL RISCHIO STRADALE

La Psicopedagogia del rischio stradale propone una sintesi dei contributi dell'educazione ambientale, della ricerca psicologica nel campo della percezione, della psicologia evolutiva (con particolare riferimento al ruolo dell'ambiente nella costruzione della personalità dell'individuo) e ultimamente dei contributi dell'urbanistica con particolare riferimento alla progettazione partecipata.

Il metodo psicopedagogico del rischio stradale del Centro Alfredo Rampi Onlus è fondato sui principi della "Psicopedagogia del Rischio Ambientale" (Biondo, Di Iorio, 2001) che con gli adolescenti prevede una strategia differenziata caratterizzata da diverse tipologie d'intervento preventivo: il gruppo classe come risorsa per la prevenzione (all'interno delle scuole medie superiori); i corsi di guida sicura del motorino per l'addestramento dei primoadolescenti per sviluppare le loro capacità autoprotettive sul motorino; il centro di aggregazione giovanile per la mitigazione del rischio città; il coinvolgimento di tutti i ragazzi degli istituti di scuola media superiore nel Progetto scuola sicura; e la promozione del volontariato giovanile territoriale.

Tutti questi interventi sono uniti dallo stesso orientamento culturale sul tema del rischio in adolescenza che riconosce agli adolescenti il bisogno di fare esperienze rischiose perché tale bisogno rappresenta un "banco di prova del novello funzionamento autonomo dell'Io". Di conseguenza occorre aiutare gli adolescenti a distinguere le esperienze di rischio, che favoriscono il processo di maturazione, dalle loro varianti patologiche, che lo bloccano. Per fare ciò non è sufficiente coinvolgerli episodicamente in interventi scolastici di "educazione alla salute", ma occorre in un percorso di crescita individuale e sociale che li traghetti da esperienze di "branco" al limite della legalità dove la ricerca del rischio viene teorizzata ed estremizzata ad esperienze di "gruppo" in cui l'esperienza del rischio.

BIBLIOGRAFIA

- Biondo D. (1983), *Liberiamo il bambino dall'incidente*, In: "Notiziario di Protezione Civile", Centro Alfredo Rampi, n. zero.
- Biondo D. (1984), *I Fattori psicosociali negli incidenti dell'infanzia*. In: Istituto Superiore di Sanità, "Rapporti Istisan: 1° Congresso Nazionale sull'Epidemiologia e la Prevenzione degli Incidenti

nell'Infanzia e l'Adolescenza".

- Biondo D. (1985,a), *Il rischio nello sport. Aspetti psicologici*. In: Movimento, Ediz. Luigi Pozzi, Roma, anno 1, num. 1, 1985.
- Biondo D. (1985,b), *Educare serve?*, In: "Notiziario di Protezione Civile", Centro Alfredo Rampi n.4.
- Biondo D. (1987), *L'educazione ai rischi ambientali*. In: "Notiziario di Protezione Civile", Centro Alfredo Rampi n.9.
- Biondo D. (1987), *Come difendersi dagli incidenti*. In: "Notiziario di Protezione Civile", Centro Alfredo Rampi n.10.
- Biondo D., (1993), *Azione violenta degli adolescenti: rapporti tra interventi giuridici e interventi psicologici*, In: "Esperienze di giustizia minorile", anno XL, n. 3.
- Biondo D., (1995), *L'esplosione del trauma primario in adolescenza*, In: Adolescenza e trauma, (a cura di) A. Novelletto, Borla, Roma, pp. 171-183.
- Biondo D. (1997), *Solitudine e rischio in adolescenza*, In: Separazione e Solitudine in Adolescenza, (a cura di) A. Novelletto, C. Ricciardi, Borla, Roma.
- Biondo D. (2001,a), *Dall'educazione all'intervento globale*, In: DPC informa, Periodico del Dipartimento della Protezione Civile, anno VI, n.36.
- Biondo D. (2001,b), *Nuove metodologie nell'educazione stradale*, In: DPC informa, Periodico del Dipartimento della Protezione Civile, anno VI, n.36.
- Biondo D. (2006), *Educazione Stradale e rischio accettabile - Interventi psicoeducativi nella scuola secondaria*. Trento, Erickson.
- Biondo D. (2008), *IL PATTO SUL RISCHIO ACCETTABILE. Un modello psicomotricità con il gruppo adolescenziale per l'educazione stradale*. Funzione Gamma rivista telematica scientifica dell'Università "La Sapienza" di Roma.



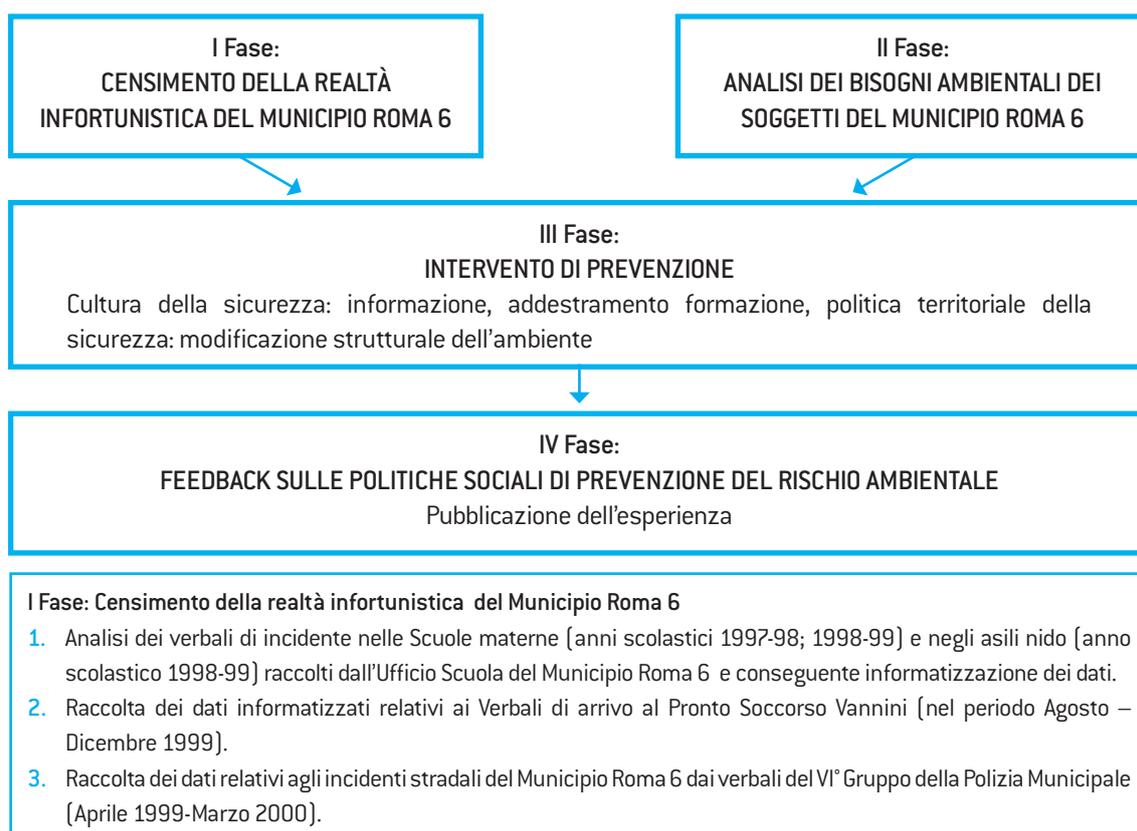
La psicologia delle emergenze

- Biondo D. (2010), *Gruppo adolescenziale ed educazione stradale*. AeP- Adolescenza e Psicoanalisi.
- Biondo D., Di Iorio R. (1984), *Indagine in un gruppo di 108 soggetti sul rischio domestico*, In: Istituto Superiore di Sanità, Rapporti Istituzionali: 1° Congresso Nazionale sull'Epidemiologia e la Prevenzione degli Incidenti nell'Infanzia e l'Adolescenza.
- Biondo D., Di Iorio R. (1987), *Il nostro comportamento in caso d'emergenza*, Centro Alfredo Rampi.
- Biondo D., Di Iorio R. (1987), *Gli incidenti - prevenzione degli infortuni nell'infanzia*, Centro Alfredo Rampi.
- Biondo D., Di Iorio R. (1989), *I bambini e il rischio ambientale*, La Nuova Italia Editrice, Scandicci (Firenze).
- Biondo D., Di Iorio R. (1995), *Roma città Sicura*, Assessorato all'Educazione Permanente del Comune di Roma, Centro Alfredo Rampi.
- Biondo D., Di Iorio R. (2003), *Dalla ricerca epidemiologica sugli incidenti in età evolutiva nel Municipio Roma 6, all'intervento di prevenzione*. In: 285 nodi per crescere. Istruzioni per l'uso, (a cura di) Biondo D., Tini F., Editori Riuniti.
- Biondo D., Tini F. (a cura di) (2003), *285 nodi per crescere. Istruzioni per l'uso*, Editori Riuniti.
- Di Iorio R. (1983), *La città invivibile - inchiesta interdisciplinare*. In: Punto D'incontro, bimestrale di politica e cultura interdisciplinare, anno VI, n. 19/20-dicembre 1983 / marzo 1984.
- Di Iorio R. (1999), *Traffic signals by children for children*, In: Abstracts, VI European Congress of Psychology July 4 th - 9 th 1999, Editor Stefano Carta, Rome, Italy.
- Di Iorio R, Biondo D., (1987), *Mani e a proteggerti ci pensi tu*, Enitalia.
- Di Iorio R., Biondo D., (2001a), *I bambini di Roma per una città più sicura per tutti, una segnaletica per l'infanzia*, Comune di Roma-Centro Alfredo Rampi.
- Di Iorio R., Biondo D., (2001 b), *Una metodologia di intervento per l'educazione ai rischi ambientali*, In: DPC informa, periodico informativo della Protezione Civile, marzo 2001, anno VI, n.36.

*Vicepresidente Centro Alfredo Rampi Onlus.

**Segretario nazionale Centro Alfredo Rampi Onlus.

Un esempio di INTERVENTO GLOBALE DI PREVENZIONE DEL RISCHIO STRADALE REALIZZATO NEL MUNICIPIO ROMA 6 DAL "CENTRO ALFREDO RAMPI ONLUS"



La psicologia delle emergenze

II Fase : Analisi dei bisogni ambientali dei soggetti del Municipio Roma 6

- Analisi delle paure dei bambini sull'ambiente urbano.
- Analisi dei desideri dei bambini relativi al proprio quartiere.
- Analisi dei bisogni ambientali degli adolescenti (bisogno di spazi di socializzazione, bisogno di mobilità autonoma ecc., bisogno di ambienti da "ricreare" ecc.).

III Fase: Risultati dell'intervento sul territorio

Sul territorio del Municipio Roma 6	Sull'individuo
<ol style="list-style-type: none">1. Messa a norma (legge 626)n. 4 scuole medie superiori e n. 6 scuole elem. e materne.2. Installazione di 60 segnali di prevenzione di protezione della pedonalità.3. Recupero area degradata all'uso sociale.4. Costituzione di un servizio stabile volontario di sicurezza per la viabilità nelle manifestazioni collettive.5. Mappatura del rischio stradale utile alla realizzazione del piano di viabilità.6. Potenziamento delle sinergie fra gli adulti con compiti di prevenzione (genitori - insegnanti - Vigili urbani - amministratori).	<p>Risultati su 1.200 bambini (6-10 anni):</p> <ul style="list-style-type: none">- conoscenza del quartiere;- incremento della capacità di percepire il rischio stradale;- responsabilizzazione verso il proprio territorio;- partecipazione dei bambini alla soluzione dei problemi del loro territorio. <p>Risultati su 2.600 adolescenti:</p> <ul style="list-style-type: none">- scoperta degli stereotipi del gruppo sul rischio e formazione del patto sulla sicurezza (140 adolescenti);- addestramento all'uso del motorino (80 primoadolescenti);- addestramento all'evacuazione dell'edificio scolastico (2300 studenti scuole medie sup.);- aggregazione di adolescenti a rischio e formazione della cultura della sicurezza (60 adolescenti);- costituzione di un gruppo di volontariato di protezione civile (20 giovani).

IV Fase: Feedback sulle politiche sociali di prevenzione del rischio ambientale pubblicazione dell'esperienza nel territorio

1. Conoscenze dei bisogni del bambino nei confronti della città
↓
Orientamento delle politiche di adeguamento della strada alle utenze deboli
2. Conoscenze delle rappresentazioni degli adolescenti sul rischio
↓
per orientare campagne d'informazione e di prevenzione sui rischi
3. Sperimentazione di interventi formativi dei giovani alla sicurezza
↓
da estendere al territorio nazionale attraverso i servizi previsti dai nuovi strumenti legislativi di politica sociale (legge 285 - legge 382)

La psicologia delle emergenze

→🕒 Il Patto sul Rischio Accettabile¹

un progetto rivolto agli adolescenti

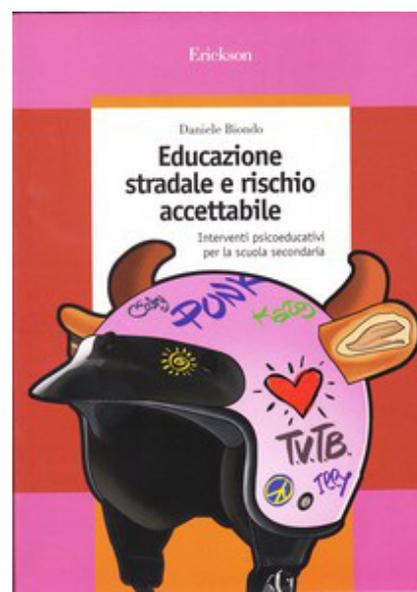
di Daniele Biondo*

La nuova normativa introdotta nel nostro Paese per quanto riguarda l'utilizzo dei ciclomotori da parte dei minorenni ha reso obbligatorio (a partire dal primo luglio 2004) il conseguimento del "patentino". Tale obbligo ha avuto l'effetto positivo di porre la questione dell'educazione stradale al centro dell'attenzione del Paese, ed in particolare dell'organizzazione scolastica pesantemente investita del compito di fornire ai ragazzi non solo la conoscenza del nuovo codice della strada, ma anche quell'**educazione alla convivenza civile** tanto decantata in passato, ma mai realizzata seriamente. Tale impegno educativo, tra l'altro, non è rivolto esclusivamente ai ragazzi che intendono guidare un ciclomotore, ma a tutto il gruppo classe, all'interno dell'orario scolastico, nel rispetto della precedente normativa che imponeva l'introduzione dell'educazione stradale all'interno del percorso curriculare di ogni studente della scuola dell'obbligo. Il centro Alfredo Rampi Onlus ha elaborato una specifica proposta per sostenere gli insegnanti nella realizzazione di questo importante compito educativo.

Il *Patto sul Rischio Accettabile* rappresenta la proposta culturale ed educativa che il gruppo di lavoro del Centro Alfredo Rampi Onlus ha rivolto agli adolescenti ed ai giovani al fine di promuovere nella loro mente il valore del rischio utile, che favorisce la crescita, e far loro maturare una ferma posizione contro il rischio inutile, che mette a repentaglio la vita. I grandi problemi si trovano per strada scrive Camus nel suo romanzo "La Peste". È proprio dalla strada e dal quartiere che bisogna partire per contrastare i fenomeni sociali che

minacciano la sicurezza collettiva, quali quelli della disintegrazione sociale, della polverizzazione dei rapporti umani, del degrado ambientale, dell'imbarbarimento della comunicazione, del calpestamento dei diritti dei più deboli, della violazione sistematica delle regole della convivenza civile. Riteniamo per tali motivi che l'educazione stradale debba essere correlata con gli interventi di educazione alla salute, di educazione alla legalità e di educazione ambientale e debba così rappresentare un capitolo del più vasto impegno culturale e sociale dei sistemi educativi in direzione della costruzione della **cultura della sicurezza e della convivenza civile**. Con le giovani generazioni questo impegno si è condensato in una proposta specifica che abbiamo definito *Patto sul Rischio Accettabile*. Tale proposta scaturisce dalla considerazione che senza una responsabilizzazione del mondo degli adulti nel campo degli incidenti stradali, non è possibile chiedere ai ragazzi ed ai giovani di accettare di mettere un limite al loro bisogno di correre dei rischi. Il patto prevede un impegno parallelo delle nuove generazioni e di quelle vecchie, per l'affermazione dei valori di base (il rispetto della vita, dell'ambiente, degli altri, dell'incolumità del proprio corpo, della legalità) necessari per garantire la sopravvivenza individuale e la convivenza civile.

L'obiettivo educativo del "Patto" è quello d'incrementare le competenze specifiche dei ragazzi per l'uso corretto del motorino. Esso viene raggiunto attraverso il coinvolgimento attivo del ragazzo e del suo gruppo di riferimento. Ciò comporta a livello affettivo lo



sviluppo della fiducia nell'autonomia, della consapevolezza delle motivazioni al rischio, lo sviluppo della sicurezza personale e la costruzione di un rapporto di fiducia con gli adulti. A livello psicomotorio lo sviluppo delle capacità autoprotettive si realizza attraverso l'acquisizione di comportamenti di guida prudente ed attraverso lo sviluppo della capacità di affrontare l'emergenza. A livello sociale il metodo proposto mira alla responsabilizzazione nei confronti di se stessi, degli altri e dell'ambiente, all'acquisizione di un rapporto corretto con le norme ed i codici, allo sviluppo dell'uso corretto dello "spazio città". Infine a livello cognitivo l'obiettivo perseguito è quello di permettere agli adolescenti di acquisire una mentalità scientifica e razionale nei confronti degli incidenti stradali, all'acquisizione della conoscenza del codice stradale, allo sviluppo dei processi di mentalizzazione dell'ambiente attraverso la sua esplorazione e mappatura.

¹Tratto da: Biondo D. (2006). *Educazione Stradale e rischio accettabile – Interventi psicoeducativi nella scuola secondaria*, Erickson, Trento.

La psicologia delle emergenze

La proposta del “Patto sul rischio accettabile”, risponde all’esigenza di individuare un progetto di cultura della sicurezza stradale che superi da una parte la segmentazione degli interventi e l’impostazione nozionistica e superficiale al problema, dall’altra recuperi la dimensione culturale, sociale, esistenziale a esso connesso in modo da consentire la formazione di personalità culturali mature e coerenti.

Interventi di informazione (sapere)

- Focus group.
- Interventi informativi.

Interventi di addestramento (saper fare)

- Esercitazione dei primoadolescenti alla guida sicura ed alla manutenzione del motorino.
- Esercitazione all’evacuazione dell’edificio scolastico.

Interventi di formazione (saper essere)

- Intervento nelle scuole medie superiori del territorio con il gruppo classe.
- Intervento longitudinale nel quartiere con adolescenti a rischio.
- Promozione della costituzione di associazioni giovanili locali.

FASI DEL PERCORSO MATURATIVO ED ATTIVITÀ

Prima fase: dibattito per l’indagine sulle motivazioni al rischio

Esplorazione nel gruppo delle **motivazioni** personali al rischio (schede didattiche n. 1, 2, 3, 4). Tutte le schede didattiche citate in questo paragrafo sono inserite nel “KIT per la realizzazione del Patto sul Rischio Accettabile” che può essere richiesto al Centro Alfredo Rampi Onlus (Via Altino 16, 00183 Roma, centrorampi@tiscalinet.it, www.centrorampi.it). L’analisi delle motivazioni può essere

Scheda didattica 3

CONSAPEVOLEZZA SULLE MOTIVAZIONI AL RISCHIO

Attività 3C - Le motivazioni al rischio in adolescenza

Negli schemi di seguito riportati sono evidenziate una serie di motivazioni che portano i ragazzi a ricercare esperienze rischiose e, in alcuni casi, ad avere un incidente. Prova a leggere un caso di incidente del quale sei stato protagonista utilizzando la griglia di seguito riportata. Sii sincero perché la risposta ti può essere utile per comprendere a quale categoria appartiene la tua tendenza a rischiare.

RISCHIO FISILOGICO (BISOGNO DI CORRERE RISCHI)

Il rischio come:

- modalità di assunzione di responsabilità
- modalità di acquisizione dell’autocontrollo
- «messa alla prova» del Sé
- metodo per soddisfare
- ricerca di forti sensazioni

RISCHIO COMPORTAMENTALE (TENDENZA AD AVERE INCIDENTI)

Bisogno di:

- mobilitare gli adulti
- trionfare sul mondo degli adulti
- protagonismo sociale
- rassicurarsi sulla propria identità sessuale
- attaccare il padre e il sistema di regole
- Altro _____

RISCHIO PSICOPATOLOGICO (RICERCA DEL TRAUMA)

L’incidente come:

- tentato suicidio mascherato
- modalità di ripetizione del trauma vissuto nell’infanzia
- tentativo violento di separarsi dai genitori
- Altro _____

realizzata attraverso l’individuazione dei diversi comportamenti a rischio in strada. Tale “esercizio” può fare emergere i preconcetti e gli stereotipi del gruppo degli adolescenti rispetto ai comportamenti rischiosi e di sicurezza. Il gruppo fa delle ipotesi sulle motivazioni di tali comportamenti e valuta quali rischi sono controllabili e quali, invece, espongono eccessivamente l’individuo alla probabilità di avere un incidente. Il gruppo (e non il conduttore) “nomina” i rischi accettabili e quelli inutili.

Il conduttore riassume sulla lavagna tali due categorie di rischio e le motivazioni delle loro valutazioni. Al fine di realizzare tale operazione classificatoria dei comportamenti a rischio il conduttore farà riferimento allo schema diagnostico sui

comportamenti a rischio (vedi scheda didattica n. 5).

Seconda fase: acquisizione di uno schema scientifico per analizzare l’incidente in motorino

È spiegato dal conduttore lo schema cibernetico sui fattori degli incidenti (scheda didattica n. 6). Lo schema è applicato dal gruppo ad un esempio reale d’incidente che ha visto protagonista un membro del gruppo di adolescenti. Ogni adolescente calcola sommariamente il proprio tasso personale di rischio di avere un incidente in motorino. Tutto ciò serve a permettere ai ragazzi di passare da un atteggiamento fatalistico e scaramantico (pensiero primitivo) nei confronti del rischio ad un atteggiamento scientifico e razionale in cui è introdotto il principio di probabilità.

La psicologia delle emergenze



Attività 3C - Le motivazioni al rischio in adolescenza

Negli schemi di seguito riportati sono evidenziate una serie di motivazioni che portano i ragazzi a ricercare esperienze rischiose e, in alcuni casi, ad avere un incidente. Prova a leggere un caso di incidente del quale sei stato protagonista utilizzando la griglia di seguito riportata. Sii sincero perché la risposta ti può essere utile per comprendere a quale categoria appartiene la tua tendenza a rischiare.

RISCHIO FISILOGICO (BISOGNO DI CORRERE RISCHI)

Il rischio come:

- modalità di assunzione di responsabilità
- modalità di acquisizione dell'autocontrollo
- «messa alla prova» del Sé
- metodo per soddisfare
- ricerca di forti sensazioni

RISCHIO COMPORTAMENTALE (TENDENZA AD AVERE INCIDENTI)

Bisogno di:

- mobilitare gli adulti
- trionfare sul mondo degli adulti
- protagonismo sociale
- rassicurarsi sulla propria identità sessuale
- attaccare il padre e il sistema di regole
- Altro _____

RISCHIO PSICOPATOLOGICO (RICERCA DEL TRAUMA)

L'incidente come:

- tentato suicidio mascherato
- modalità di ripetizione del trauma vissuto nell'infanzia
- tentativo violento di separarsi dai genitori
- Altro _____



Attività 3C - Le motivazioni al rischio in adolescenza

Negli schemi di seguito riportati sono evidenziate una serie di motivazioni che portano i ragazzi a ricercare esperienze rischiose e, in alcuni casi, ad avere un incidente. Prova a leggere un caso di incidente del quale sei stato protagonista utilizzando la griglia di seguito riportata. Sii sincero perché la risposta ti può essere utile per comprendere a quale categoria appartiene la tua tendenza a rischiare.

RISCHIO FISILOGICO (BISOGNO DI CORRERE RISCHI)

Il rischio come:

- modalità di assunzione di responsabilità
- modalità di acquisizione dell'autocontrollo
- «messa alla prova» del Sé
- metodo per soddisfare
- ricerca di forti sensazioni

RISCHIO COMPORTAMENTALE (TENDENZA AD AVERE INCIDENTI)

Bisogno di:

- mobilitare gli adulti
- trionfare sul mondo degli adulti
- protagonismo sociale
- rassicurarsi sulla propria identità sessuale
- attaccare il padre e il sistema di regole
- Altro _____

RISCHIO PSICOPATOLOGICO (RICERCA DEL TRAUMA)

L'incidente come:

- tentato suicidio mascherato
- modalità di ripetizione del trauma vissuto nell'infanzia
- tentativo violento di separarsi dai genitori
- Altro _____

Terza fase: Autovalutazione della personale propensione al rischio

Ogni membro del gruppo risponde al “Questionario di autovalutazione sulla propensione al rischio” (scheda didattica n. 7) al fine di avere un indice della personale propensione al rischio. Ogni membro del gruppo risponde al questionario relativo al proprio “Stile di Guida” (scheda didattica n. 8). Entrambi gli indici devono essere intesi come un contributo di conoscenza sul proprio funzionamento mentale e sul proprio comportamento di guida in strada.

Quarta fase: Incremento della percezione del rischio

Il conduttore mostra ai ragazzi alcuni dati epidemiologici (scheda didattica n. 8), e

sull'incidentologia delle diverse utenze della strada (scheda didattica n. 9), con l'obiettivo di sensibilizzarli sulla loro condizione di vulnerabilità quando sono alla guida del mezzo.

Il conduttore realizza una valutazione dei costi e dei benefici dei comportamenti a rischio (scheda didattica n. 11).

Quinta fase: Esplorazione dei codici comunicativi

Il gruppo realizza un: gioco di comunicazione attraverso il linguaggio degli sms, o la realizzazione di “tag”, o attraverso un altro qualsiasi codice da loro proposto (scheda didattica n. 12).

Il conduttore presenta il codice della strada (opuscolo “In sella al motorino”) partendo dal significato e dal senso comunicativo delle norme per arrivare solo in un secondo momento ad

esplicitare gli aspetti prescrittivi delle stesse.

Sesta fase: I ragazzi esplorano il loro ambiente

Al fine di mentalizzare l'ambiente i ragazzi realizzano un'uscita a piedi nel quartiere con l'obiettivo di osservare l'utilizzo dei codici adolescenziali (tag e graffiti), l'utilizzo dei codici comunicativi fra i diversi utenti della strada (scheda didattica n. 13). Realizzata tale osservazione i ragazzi realizzano una ricerca (scheda didattica n. 14) sui servizi a loro rivolti presenti nel loro quartiere e sui punti di rischio (punti neri) per la circolazione stradale. Grazie ai dati raccolti nella ricerca i ragazzi realizzano con una specifica metodologia (vedi scheda didattica n. 15) la “Mappa del rischio stradale del loro quartiere” con l'obiettivo di

La psicologia delle emergenze

incrementare la loro percezione del rischio e sensibilizzarli ai problemi dell'ambiente. I ragazzi espongono la loro mappa nell'androne della scuola per socializzare le loro conoscenze e segnalare i rischi censiti agli altri studenti della scuola. I ragazzi segnalano alle autorità competenti i rischi censiti.

Settima fase: I ragazzi realizzano prove di manutenzione del motorino

Viene realizzato nella scuola un laboratorio per la manutenzione del motorino con l'ausilio di un meccanico. Il motorino potrà essere montato e smontato dai ragazzi. Tutto ciò al fine di permettere ai ragazzi di avvicinare l'oggetto ideale e ridimensionarne le attese per riconoscere meglio gli aspetti reali del motorino. Inoltre, apprendendo le tecniche di manutenzione possono ridurre i fattori di rischio esterno legati al mezzo.

Ottava fase: I ragazzi realizzano prove di guida sicura del ciclomotore

Viene allestito nel cortile della scuola un circuito di sicurezza (vedi scheda didattica n. 16) nel quale i ragazzi possono realizzare le loro prime esperienze di guida sul ciclomotore assistiti da un adulto competente. Ciò rappresenta un'esperienza condizionante (una sorta di "imprinting") a favore della guida sicura.

Ultima fase: realizzazione del Patto sul rischio accettabile

Il gruppo decide la condotta di comportamento da tenere nel caso un proprio membro mette in atto comportamenti a rischio eccessivo ed inaccettabile, che mettono a repentaglio la vita sua o degli altri. Ciò al fine di far maturare al gruppo una posizione di responsabilità nei confronti del rischio. Responsabilità che aumenta nel momento in cui si coinvolge altri coetanei (come trasportati). Tale

processo di responsabilizzazione si realizza attraverso l'attivazione nel gruppo di una decisione condivisa a favore dei comportamenti a rischio accettabile e contro i comportamenti di rischio eccessivo ed inutile. Solo dopo aver realizzato tale processo di responsabilizzazione, considerato come l'esito favorevole della realizzazione del percorso maturativo proposto, si chiede ai ragazzi se si sentono pronti a siglare il "Patto sul Rischio Accettabile" fra di loro e con gli adulti (vedi scheda didattica n. 17). Se il gruppo risponde positivamente tutto il gruppo sigla il patto secondo le modalità previste dallo specifico strumento.

A questo punto i ragazzi interessati sono pronti per ricevere, dopo le previste prove di legge, il patentino di guida del ciclomotore

**Psicanalista, Vicepresidente Centro Alfredo Rampi Onlus.*

La psicologia delle emergenze

→ Bibliografia illustrata

a cura della Redazione di CIP

Biondo D. (1983), *Liberiamo il bambino dall'incidente*. In: Notiziario di Protezione Civile, Centro Alfredo Rampi, n. zero.

Biondo D. (1984), *I Fattori psicosociali negli incidenti dell'infanzia*. In: Istituto Superiore di Sanità, Rapporti Istisan: 1° Congresso Nazionale sull'Epidemiologia e la Prevenzione degli Incidenti nell'Infanzia e l'Adolescenza.

Biondo D. (1985a), *Il rischio nello sport. Aspetti psicologici*. In: Movimento, ed. Luigi Pozzi, Roma, anno 1, num. 1, 1985.

Biondo D. (1985,b), *Educare serve?.* In: Notiziario di Protezione Civile, Centro Alfredo Rampi n.4.

Biondo D. (1987), *L'educazione ai rischi ambientali*. In: Notiziario di Protezione Civile, Centro Alfredo Rampi n.9.

Biondo D. (1987), *Come difendersi dagli incidenti*. In: Notiziario di Protezione Civile, Centro Alfredo Rampi n.10.

Biondo D. (1993) *Azione violenta degli adolescenti: rapporti tra interventi giuridici e interventi psicologici*. In: Esperienze di giustizia minorile, anno XL, n. 3.

Biondo D., (1995), *L'esplosione del trauma primario in adolescenza*. In: Adolescenza e trauma, (a cura di) A. Novelletto, Borla, Roma, pp. 171-183.

Biondo D. (1997), *Solitudine e rischio in adolescenza*. In: A. Novelletto, C. Ricciardi (a cura di), Separazione e Solitudine in Adolescenza, Borla, Roma.

Biondo D. (2001a), *Dall'educazione all'intervento globale*. In: DPC informa, Periodico del Dipartimento della Protezione Civile, anno VI, n.36.

Biondo D. (2001b), *Nuove metodologie nell'educazione stradale*. In: DPC informa, Periodico del Dipartimento della Protezione Civile, anno VI, n.36.

Biondo D. (2001c) *La promozione dell'esperienza del gruppo in adolescenza (prima parte)*. In: Adolescenza e

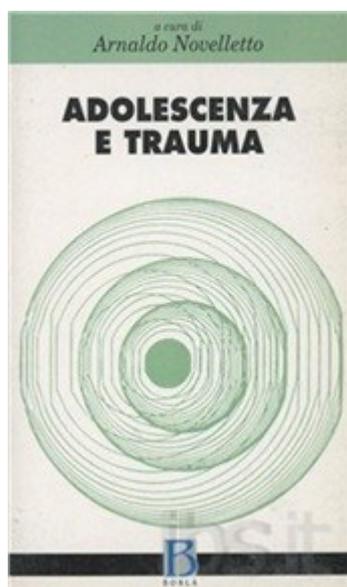
psicoanalisi, periodico online, www.psychomedia.it/arpad, n°3 2001

Biondo D. (2002) *La promozione dell'esperienza del gruppo in adolescenza (seconda parte)*. In: Adolescenza e psicoanalisi, periodico online, www.psychomedia.it/arpad, n°2 2002.

Biondo D. (2003), *Il gruppo come ambiente di crescita degli adolescenti*. In: Biondo D., Tini F. (a cura di), 285 nodi per crescere. Istruzioni per l'uso, Editori Riuniti.

Biondo D., Bottaro A., Gattone G., Gallina A. (2001), *Dossier Adolescenti. Dal branco al gruppo*. In: Il Mondo Domani, mensile per l'educazione allo sviluppo del Comitato Italiano per l'UNICEF, anno XXIV, n.2, febbraio 2001.

Biondo D., Bottaro A., Castiglione V., Gallina A., Gattone G., Tirelli A. (2003), *Il Centro di Aggregazione Giovanile per la prevenzione del rischio psicosociale in adolescenza*. In: Biondo D., Tini F., 285 nodi per crescere. Istruzioni per l'uso, Editori Riuniti.



La psicologia delle emergenze

Biondo D., Di Iorio R. (1984), *Indagine in un gruppo di 108 soggetti sul rischio domestico*. In: Istituto Superiore di Sanità, Rapporti Istisan - 1° Congresso Nazionale sull'Epidemiologia e la Prevenzione degli Incidenti nell'Infanzia e l'Adolescenza.

Biondo D., Di Iorio R. (1987), *Il nostro comportamento in caso d'emergenza*, Centro Alfredo Rampi.

Biondo D., Di Iorio R. (1987), *Gli incidenti - prevenzione degli infortuni nell'infanzia*, Centro Alfredo Rampi.

Biondo D., Di Iorio R. (1989), *I bambini e il rischio ambientale*, La Nuova Italia Editrice, Scandicci (Firenze).

Biondo D., Di Iorio R. (1995), *Roma città Sicura*, Assessorato all'Educazione Permanente del Comune di Roma, Centro Alfredo Rampi.

Biondo D., Di Iorio R. (2005), *Un modello psicologico per l'educazione al rischio stradale dei bambini e degli adolescenti*. In: Benincasa V. (a cura di), *Psicologia viaria*, Ordine degli psicologi del Lazio, Franco Angeli.

Cordiale S., Biondo D., Cocciantè Q., Massoni C., Natali M.F. (1998), *La funzione dell'accoglimento*. In: *Parlare con gli adolescenti*, (a cura di) E. Masina, G. Montinari, Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Roma, Cooperativa Sociale "Rifornimento in volo", Roma.

Di Iorio R. (1983), *La città invivibile - inchiesta interdisciplinare*. In: *Punto D'Incontro*, bimestrale di politica e cultura interdisciplinare, anno VI, n. 19/20-dicembre 1983 / marzo 1984.

Di Iorio R. (1999), *Traffic signals by children for children*. In: *Abstracts*, VI European Congress of Psychology, July 4 th - 9 th 1999, Editor Stefano Carta. Rome, Italy.

Di Iorio R., Biondo D. (1987), *Manù e a proteggerti ci pensi tu*, Enitalia.

Di Iorio R., Biondo D. (2001a), *I bambini di Roma per una città più sicura per tutti, una segnaletica per l'infanzia*, Comune di Roma - Centro Alfredo Rampi.

Di Iorio R., Biondo D. (2001b), *Una metodologia di intervento per l'educazione ai rischi ambientali*. In: *DPC Informa*, periodico informativo della Protezione Civile marzo 2001, anno VI, n.36.

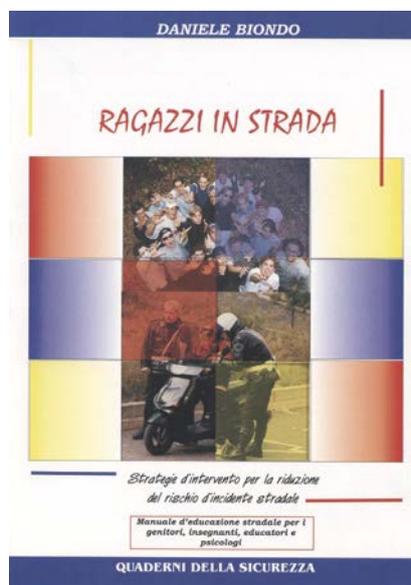
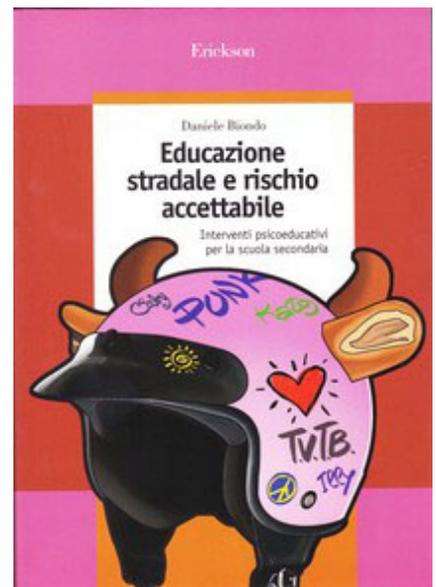
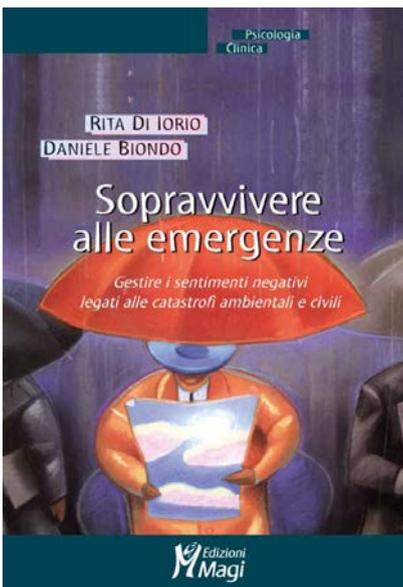
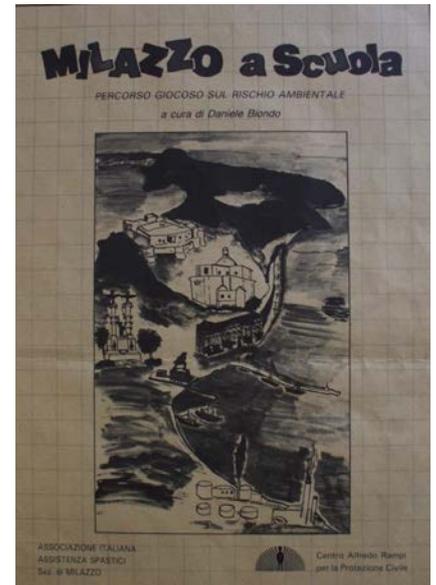
Novelletto A., Biondo D., Monniello G. (2000), *Adolescente violento*, Franco Angeli Editore

Crisi A. (1991), *La Strada*, (opuscolo) Centro Alfredo Rampi.

Di Iorio R. (2003), *La città con gli occhi dei bambini. I bambini e i ragazzi del VI Municipio ci parlano del loro quartiere: bisogni, fantasie, paure, aspettative, suggerimenti*, Centro per la sicurezza urbana del bambino - Centro Alfredo Rampi.



La psicologia delle emergenze



La psicologia delle emergenze

Di Iorio R. (1997), *Finalmente in sella!! Manuale di guida sicura della bicicletta e del motorino*, Centro Alfredo Rampi - Publiaci, Roma.

Biondo D. (1990), *Milazzo a Scuola. Percorso giocoso sul rischio ambientale per la prevenzione dell'handicap*, Centro Alfredo Rampi - Associazione Italiana Assistenza Spastici sezione di Milazzo, Milazzo.

Di Iorio R. (2005), *Bambini e ragazzi*. In: Guccione G. (a cura di), *Dizionario della sicurezza stradale*, FLG editrice.

Di Iorio R., Biondo D. (2009), *Sopravvivere alle emergenze. Gestire i sentimenti negativi legati alle catastrofi ambientali e civili*, ed. Magi.

Di Iorio R., Biondo D. (2011), *Psicosoccorso. Dall'incidente stradale al terremoto*. Ed. Magi.

Biondo D. (2006), *Educazione stradale e rischio accettabile. Interventi psicoeducativi per la scuola secondaria*. Centro Studi Erickson.

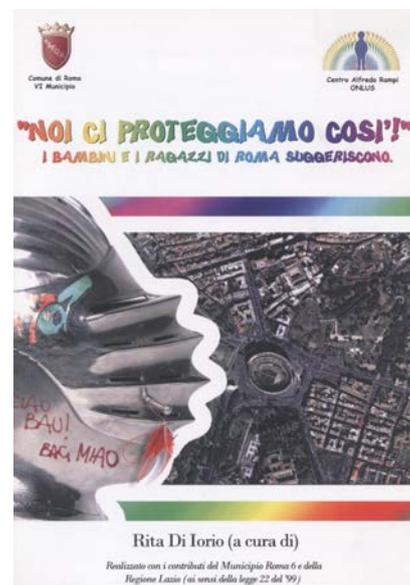
Biondo D. (2008), *Fare gruppo con gli adolescenti. Fronteggiare le «patologie civili» negli ambienti educativi*. Ed. Franco Angeli.



Biondo D. *Ragazzi in Strada, Manuale d'educazione stradale per i genitori, insegnanti, educatori e psicologi*. Quaderni per la sicurezza.

Biondo D., Di Iorio R. (1993), *Una Segnaletica per l'infanzia - Percorso giocoso sul rischio ambientale per la prevenzione degli incidenti*. Assessorato all'Educazione Permanente (Roma) – Centro Alfredo Rampi, Roma.

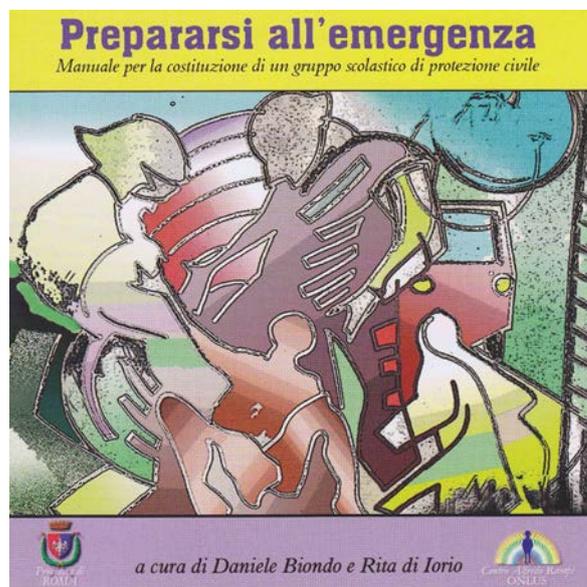
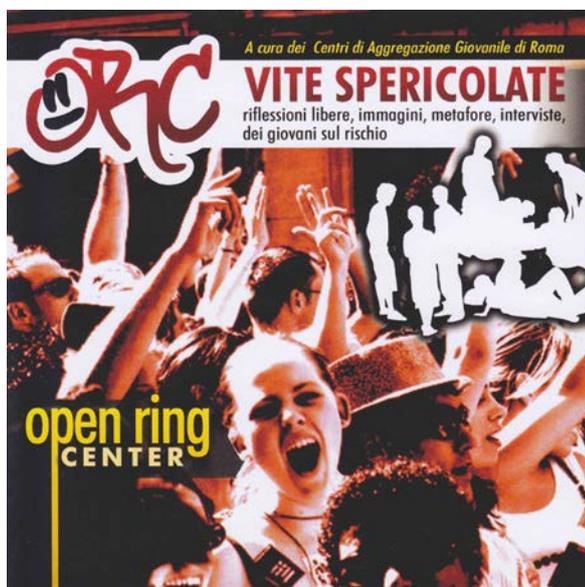
Di Iorio R. (2006), *Strada facile strada felice: il quartiere Prenestino visto dal bambino*, Comune di Roma VI Municipio - Centro Alfredo Rampi, Roma.



Di Iorio R. (2007), *Noi ci proteggiamo così! I bambini e i ragazzi di Roma suggeriscono*. Comune di Roma VI Municipio – Regione Lazio – Centro Alfredo Rampi, Roma.

Centro di aggregazione giovanile ORC Roma (2008), *Vite spericolate: riflessioni libere, immagini, metafore, interviste dei giovani sul rischio*. Roma (CD-ROM).

Biondo D., Di Iorio R. (2004), *Prepararsi all'emergenza. Manuale per la costruzione di un gruppo scolastico di Protezione Civile*. Centro Alfredo Rampi - Provincia di Roma (CD-ROM).



Formazione e scuola

→👁️ Guidare informati ed in sicurezza

il Progetto "Educazione alla sicurezza stradale" presso l'ISS "J. von Neumann" di Roma
di Maria Teresa Devito*

Il progetto è stato realizzato nei mesi di febbraio e marzo 2012 e ha coinvolto un numero totale di 4 classi del plesso di via del Tufo. Le classi coinvolte sono state le seguenti: 1F – 1G – 1H – 2F.

Il lavoro si è realizzato attraverso due incontri, di 2 ore ciascuno per classe, realizzato dagli esperti in psicopedagogia del rischio ambientale del Centro Alfredo Rampi.

Gli incontri si sono differenziati, per i temi trattati, tra le classi di prima e le classi di seconda dell'istituto. Tutte le classi coinvolte hanno mostrato interesse per le tematiche trattate, con un notevole aumento della motivazione

all'apprendimento nelle fasi in cui si affrontavano argomenti vicini alla condizione adolescenziale, in particolar modo la ricerca del rischio e la necessità di provare esperienze rischiose "sane" per mettere alla prova le nuove acquisizioni fisiche e psichiche.

INCONTRO CON LA CLASSE 2F

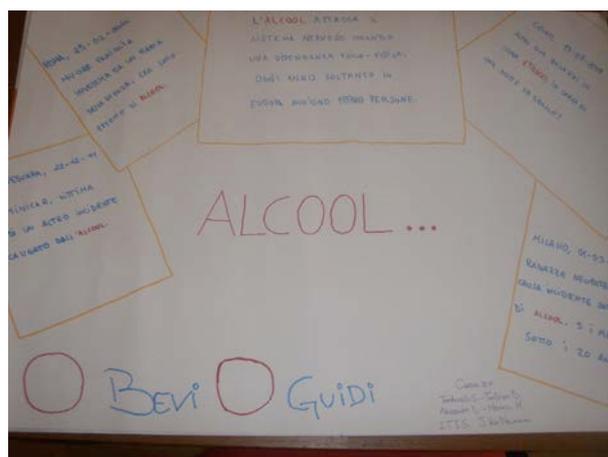
Durante i due incontri svolti nella classe 2F, i ragazzi hanno affrontato i temi della sicurezza stradale attraverso dei focus group, durante i quali la classe ha ripercorso i temi tratti lo scarso anno e

prodotto nuove riflessioni, mature e adeguate alla loro età, riguardanti i temi della prevenzione, della legalità e delle strategie comunicative efficaci indirizzate a ragazzi della loro età.

Il gruppo classe ha prodotto, di conseguenza, dei lavori inerenti le tematiche trattate.

INCONTRI NELLE CLASSI 1F – 1G – 1H

Gli incontri con le classi prime dell'istituto scolastico hanno avuto come oggetto di discussione e riflessione la motivazione al rischio e le



Formazione e scuola

cause che concorrono a determinare episodi pericolosi.

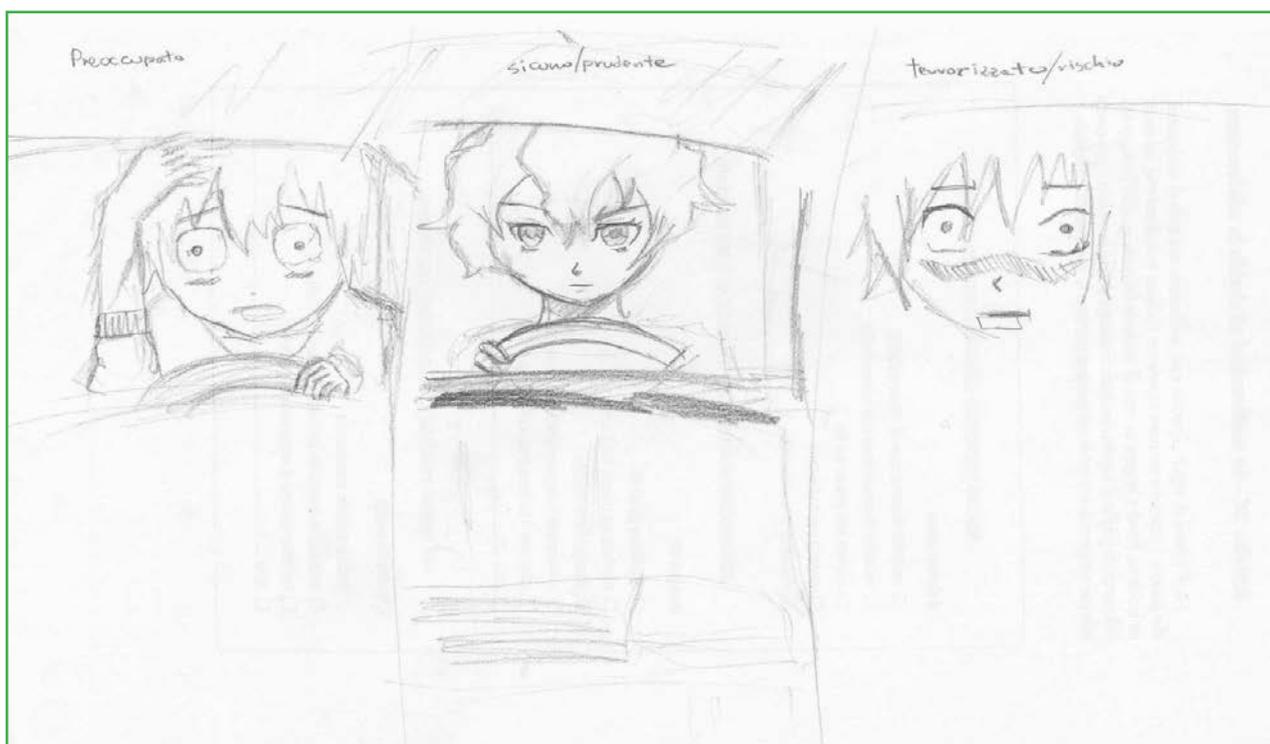
Si è cercato di sviluppare nei ragazzi la capacità di controllare i rischi e di gestire le eventuali conseguenze. È stata utilizzata, a tale proposito, una scheda nella quale scompare in varie parti, le cause ed i fattori che concorrono a determinare gli incidenti.

Ogni gruppo classe ha mostrato una buona conoscenza sulle cause e fattori che concorrono a determinare le situazioni pericolose.

Inoltre i ragazzi hanno prodotto, durante il secondo incontro, dei lavori sulle caratteristiche fisiche, comportamentali e motivazionali di tre tipi di guidatore:

- Guidatore a rischio;
- Guidatore prudente;
- Guidatore controllato/preoccupato.

I gruppi classe hanno partecipato agli incontri con grande attenzione. Di grande rilievo i momenti di discussione animata tra ragazzi, che ha prodotto tra loro un confronto costruttivo. In particolare, alcuni dei ragazzi hanno raccontato di loro esperienze legate al



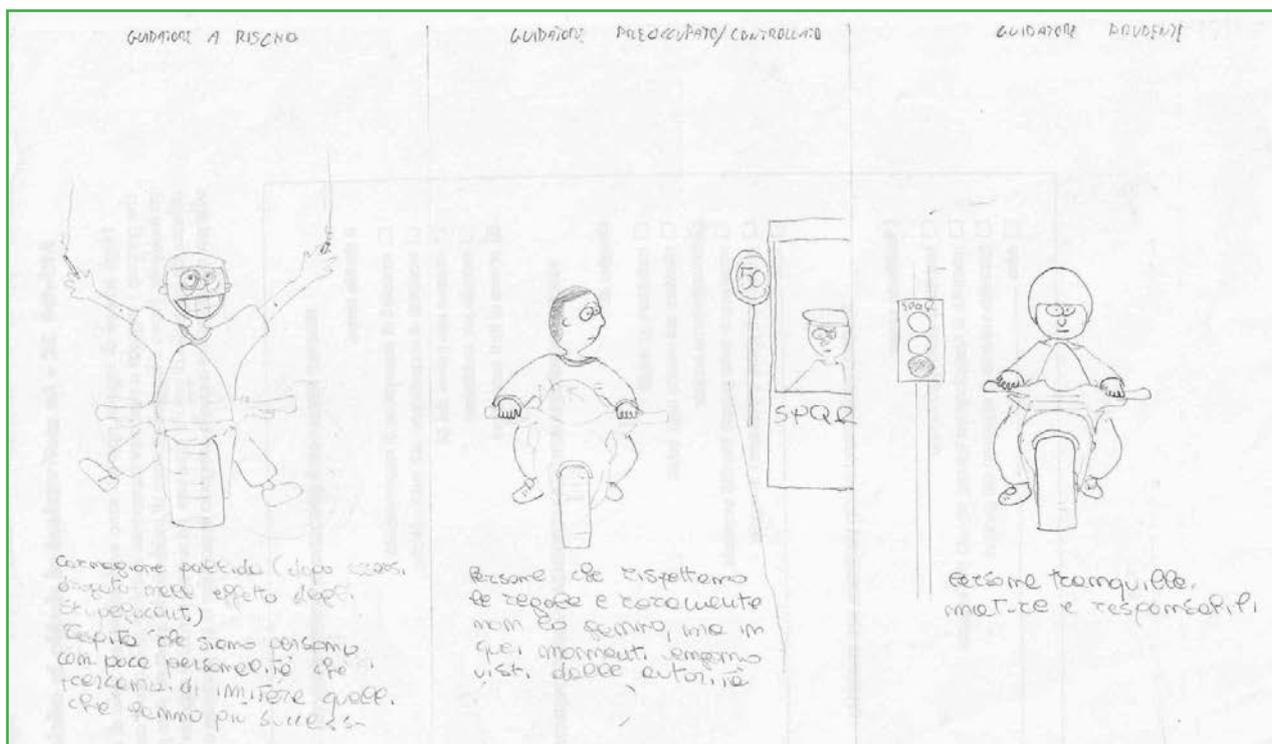
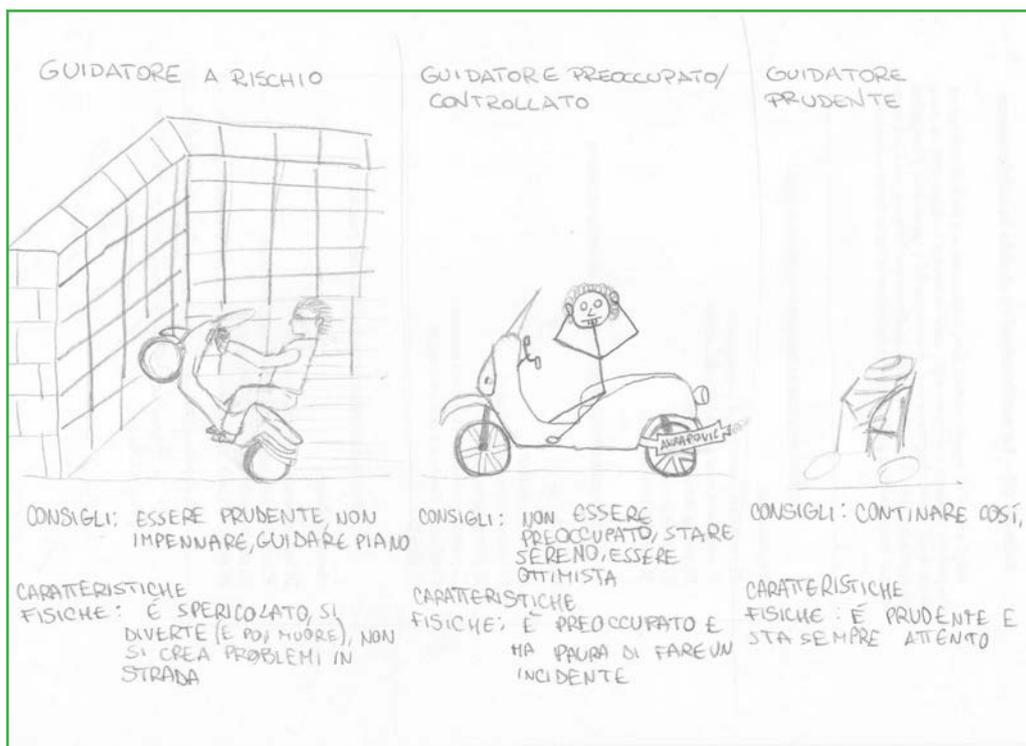
Formazione e scuola

correre rischi in strada, o alcuni incidenti, dando così un contributo per la riflessione comune del gruppo. Con l'aiuto degli esperti, hanno avuto l'opportunità di scomporre il

comportamento a rischio in ogni sua parte, al fine di conoscere i meccanismi e i fattori interni ed esterni che possono predisporre agli incidenti su strada e di sentire sulla propria pelle il valore della

prevenzione per la vita di tutti.

*Psicologa dell'Emergenza e esperta in Psicotraumatologia.



→🕒 I terremoti dell'Emilia di maggio e giugno 2012

di Giovanni Maria Di Buduo*

La catena appenninica si è formata in un lungo arco di tempo, che va dal Cretaceo (cioè da circa un centinaio di milioni di anni fa) fino ai nostri giorni, durante il quale è avvenuta la lenta collisione tra due blocchi di litosfera: la placca Europea, e la piccola placca Padano - Adriatica (chiamata semplicemente Adria) (fig. 5).

In Emilia-Romagna l'Appennino si muove all'incirca verso nord, comprimendosi e rialzandosi lungo un grande fronte a forma di arco costituito da numerose falde (cioè enormi "scaglie" di pacchi di rocce stratificate interessate da grandi pieghe) presenti per uno spessore di alcune migliaia di metri anche sotto la Pianura Padana; quest'ultima è costituita da sedimenti recenti di origine marina (Pliocene e Pleistocene Inferiore) e alluvionali (deposti dai corsi d'acqua a partire da 12-15 mila anni fa) (fig. 7).

In corrispondenza di tale arco si concentra l'attività sismica: i terremoti si verificano lungo la rete di faglie che delimitano le varie falde in scorrimento le une sulle altre.

Nella zona tra Ferrara, Modena e Reggio vi sono diversi gruppi di falde a forma arcuata (dette anche dorsali), ciascuno delimitato alla base da un sistema di thrust (fasce di accavallamento tettonico): le pieghe Emiliane, Ferraresi e Romagnole (fig. 6).

Le pieghe Ferraresi (dette anche "Dorsale Ferrarese") sono costituite dagli alti strutturali (cioè da zone in cui le falde risalgono verso la superficie) di Finale Emilia - Mirandola - Novi e di Bondeno - Ferrara (fig. 6 e 7).

Tre sequenze sismiche hanno interessato la Pianura Padana Emiliana tra maggio e giugno 2012: la prima il 20 maggio (epicentro a Finale Emilia, Magnitudo 5.9), la seconda il 29 maggio (Medolla, Magnitudo 5.8), la terza il 3 Giugno (Novi di Modena, Magnitudo 5.1).



Figura 1 La chiesa di Buonacompra (Ferrara) (foto: Ansa).

Gli ipocentri (cioè le aree in profondità in cui si originano i terremoti) mostrano una distribuzione in due thrust orientati

circa est-ovest, con approfondimento da nord verso sud: quella a nord attraversa i comuni di Novi, Modena, Mirandola e



Figura 2 Torre dell'Orologio a Finale Emilia (Modena) (foto: Ansa).



Figura 3 La Torre dell'Orologio di Novi (Modena) (foto: Getty Images).

Territorio

Erathem	Era	System	Period	Series	Epoch	Age	Ma
Cenozoic	Quaternary		Holocene			0.0117	
			Pleistocene				
	Neogene		Pliocene			2.588	
			Miocene			5.332	
	Paleogene		Oligocene			23.03	
			Eocene			33.9 ± 0.1	
			Paleocene			55.8 ± 0.2	
						65.5 ± 0.3	
	Mesozoic	Cretaceous	Upper				
Lower					99.6 ± 0.9		
						145.5 ± 4.0	

Figura 4 Scala dei tempi geologici dal Cretaceo Inferiore ad oggi (International Stratigraphic Chart, 2010, IUGS - International Union of Geological Sciences, International Commission on Stratigraphy). Da sinistra a destra ere, periodi, epoche ed età di passaggio da un'epoca all'altra in milioni di anni.

Bondeno presenta sismi con profondità minori di 10 km, mentre in quella a sud, che attraversa i comuni di Carpi, San Prospero, Crevalcore e Cento, gli eventi sismici hanno profondità per lo più maggiori di 10 km. Tutti gli eventi sono stati causati da faglie inverse (si veda l'articolo "La pericolosità sismica in Italia", CIP n. 8, agosto 2009), tranne uno generato da una faglia normale (evento presumibilmente riferibile ad un collasso gravitativo causato dall'instabilità del cuneo orogenetico sottoposto al peso dei sedimenti sovrastanti): tutti i

movimenti sono avvenuti in direzione nord-sud, ed hanno causato importanti effetti co-sismici come fenomeni di liquefazione, intensa fessurazione del suolo e il suo sollevamento di circa 11 cm in alcune aree.

La frequenza degli eventi sismici mostra un tipico andamento a "dente di sega" (fig. 8), con tre picchi in corrispondenza delle scosse principali, con un totale di 102 eventi per lo sciame sismico del 20 maggio, 170 per quello del 29 maggio, e 72 per quello del 3 giugno, fino ad una situazione stazionaria con la formazione di una "coda sismica" dal 6 giugno in poi.

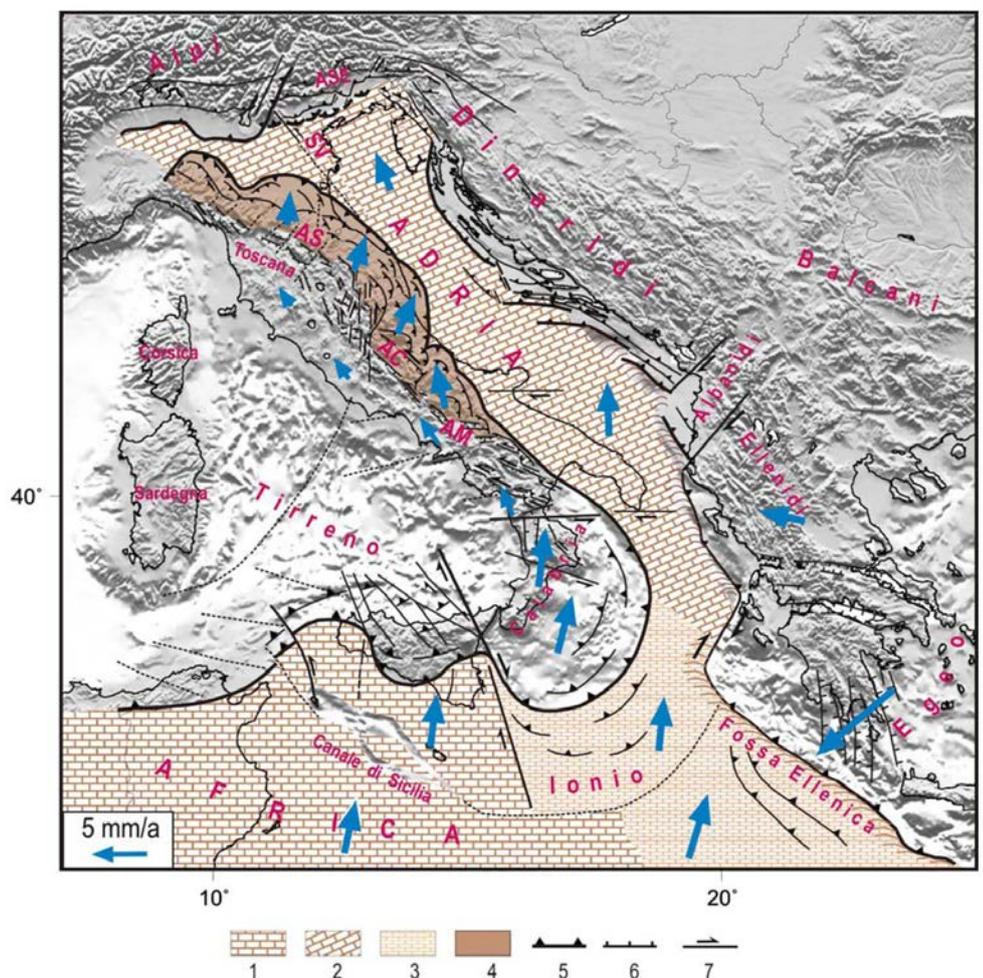


Figura 5 Assetto tettonico e cinematica dei blocchi nel Mediterraneo (Mantovani et alii, 2011). 1-2) domini continentali africano e adriatico; 3) dominio oceanico ionico; 4) settore esterno della catena appenninica trasportato dalla placca adriatica; 5,6,7) principali lineamenti tettonici compressivi (5), estensionali (6) e trascorrenti (7). Freccie blu: quadro cinematico di lungo termine (post - Pleistocene medio) rispetto all'Eurasia. AM = Appennino Meridionale, AC = Appennino Centrale, AS = Appennino Settentrionale, ASE = Alpi Sudorientali, SV = Sistema di faglie Schio-Vicenza.

Territorio

I terremoti di maggio e giugno 2012 sono quindi stati generati da due strutture sismogenetiche: la struttura

Bondeno – Ferrara, responsabile della prima sequenza sismica (20 maggio), e la struttura Finale Emilia – Mirandola

- Novi di Modena, responsabile della seconda (29 maggio) e terza sequenza sismica (3 giugno).

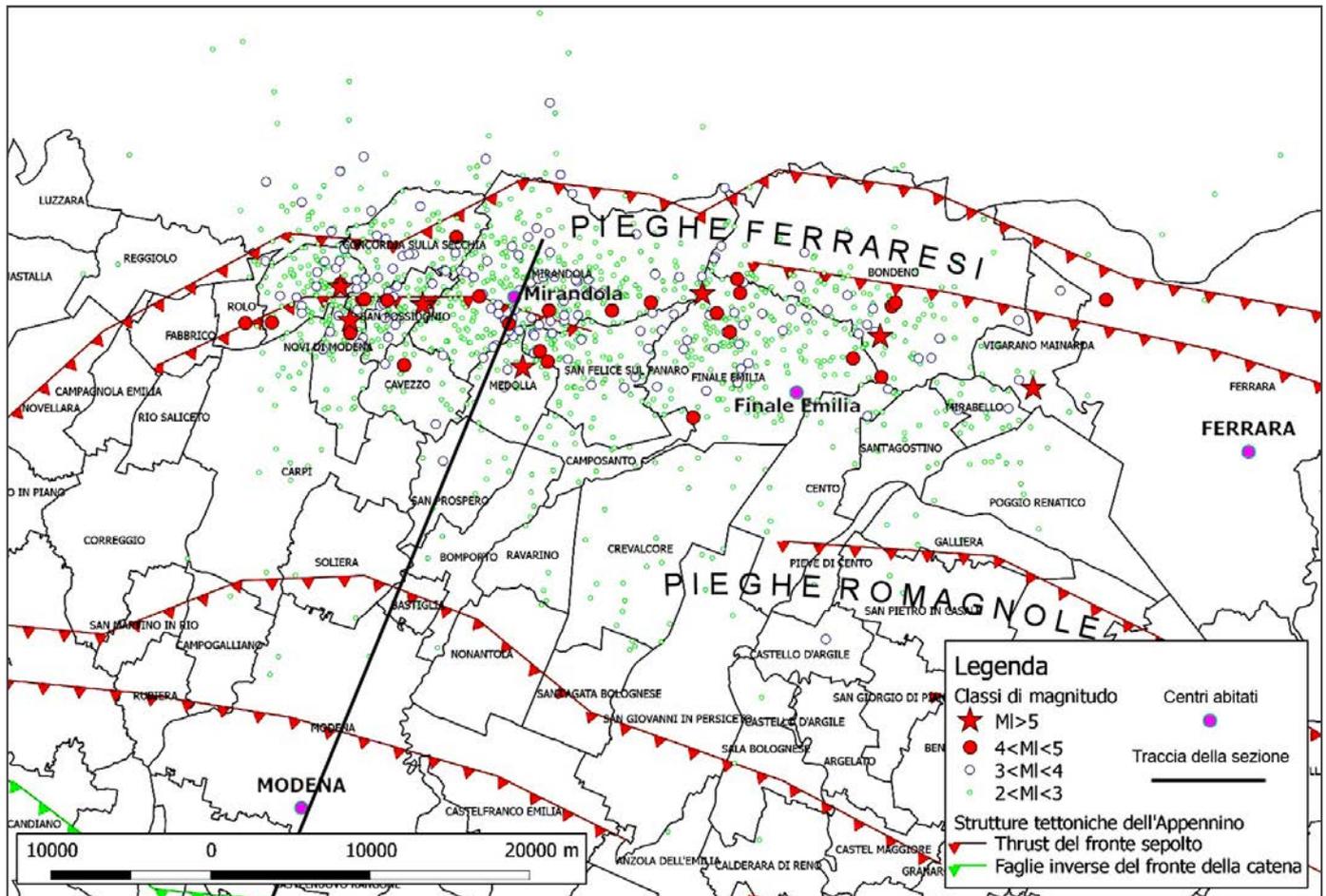


Figura 6 Schema sismotettonico con distribuzione degli epicentri suddivisi in classi di magnitudo; sezione in figura 7 (Balocchi & Santagata, 2012 – modificato).

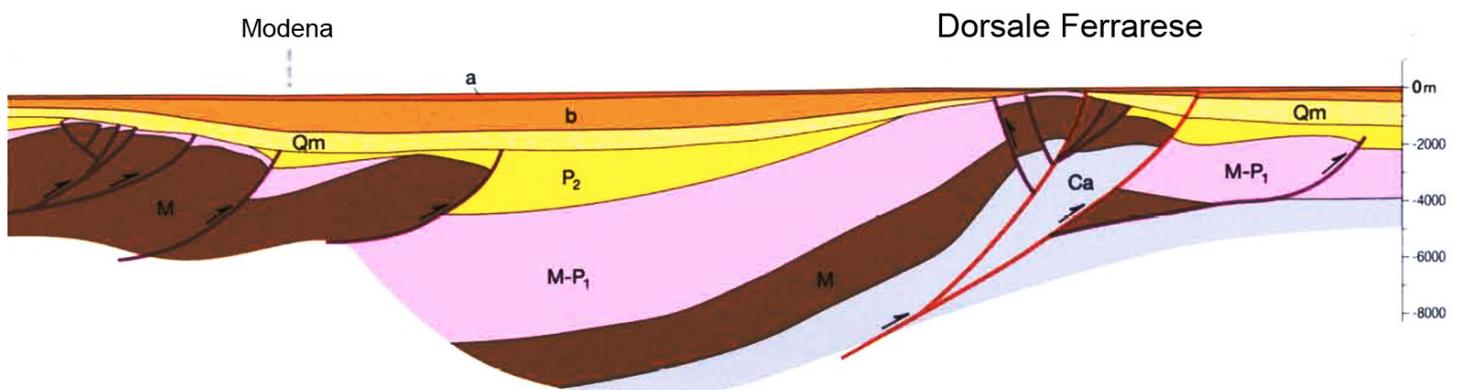


Figura 7 Sezione geologica tra Modena e Mirandola; traccia della sezione in figura 6 (Boccaletti et alii, 2004 – modificato). a = depositi alluvionali dell'Olocene; b = depositi alluvionali del Pleistocene Medio; Qm = depositi marini del Pleistocene Inferiore; P2 = depositi marini del Pliocene; M-P1 = depositi marini del Messiniano Superiore (Tardo Miocene) – Pliocene iniziale; M = depositi marini del Miocene; Ca = successione carbonatica Triassico Superiore – Oligocene (da 227 a 24 milioni di anni fa); linee rosse = sovrascorrimenti recenti (post Pleistocene Medio); linee viola = sovrascorrimenti del Pliocene – Pleistocene Medio.

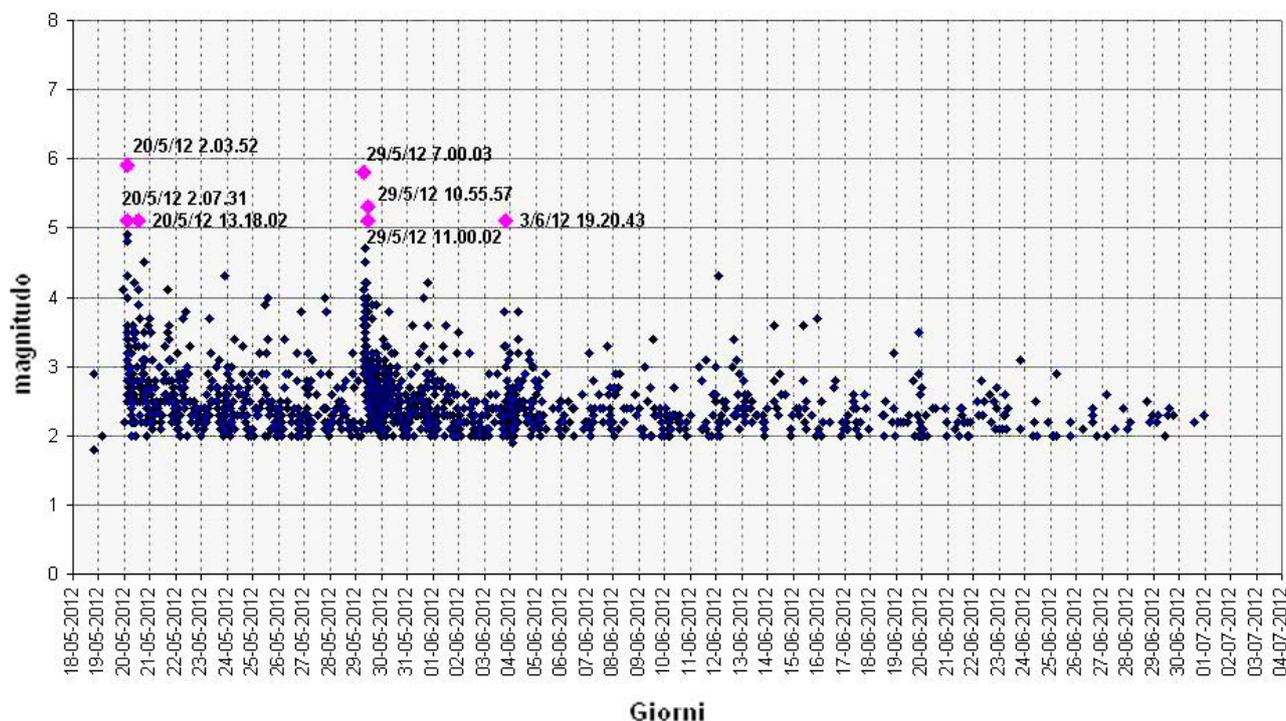


Figura 8 Grafico della distribuzione temporale degli eventi sismici; in viola i terremoti con Magnitudo maggiore a 5 (Balocchi & Santagata, 2012 - ricavato dai dati di MI superiore a 2 del database ISIDE dell'INGV).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Balocchi P., Santagata T. (2012). *Sismotettonica della sequenza sismica dell'Emilia del Maggio e Giugno 2012 (Pianura Padana Emiliana)*. GeoResearch Center Italy - GeoBlog, n° 4.
- Boccaletti M., Bonini M., Corti G., Gasperini P., Martelli L., Piccardi L., Severi P., Vannucci P. (2004). *Carta Sismotettonica della regione Emilia – Romagna alla scala 1:250.000*. Regione Emilia – Romagna, C.N.R., Firenze. S.EL.CA. FIRENZE
- INGV (2012). *Secondo Report analisi dati SAR e modellazione della sorgente del terremoto dell'Emilia*. <http://www.ingv.it/primo-piano/comunicazione/2012/05200508/>.
- Mantovani E., Viti M., Babbucci D., Cenni N., Tamburelli C., Fianchisti G., Baglione M., D'Intinosante V., Fabbroni P. (2011). *Sismotettonica dell'Appennino settentrionale*. *Implicazioni per la pericolosità sismica della Toscana*. Regione Toscana.
- Mantovani E., Viti M., Babbucci D., Tamburelli C. (2009). *Geodynamical tectonic setting in the Italian region: elements for the choice of the reference model*. Bollettino Società Geologica Italiana, 128, 2, pp. 495-503.

*Geologo.

Protezione Civile e Volontariato

→🕒 **Formazione a 360° ad Albano Laziale**

progetto **Formazione Volontari operativi e quadri della Protezione Civile dei Castelli Romani**
di Mauro De Rossi*

La formazione del Volontario di Protezione Civile implica strategie didattiche diverse dalle cosiddette metodologie-didattico-formative applicate dalle istituzioni (V.V.F., C.F.S., P.S. ecc.), questo soprattutto perché il Volontario non esplica un ruolo professionale al fine di una remunerazione economica che premi il suo operato, ma esso applica in genere le sue capacità e competenze per una risonanza e apprezzamento di tipo sociale, quindi le motivazioni che spingono il Volontario ad accettare queste condizioni sono molto forti, e le stesse vanno ampiamente considerate in un progetto di formazione.

Oggi il ruolo del Volontario di Protezione Civile è sempre più importante perché oramai i Volontari costituiscono la forza in grado di fronteggiare nella fase iniziale, qualsiasi tipo di problema connesso a una emergenza.

Le responsabilità in carico al Presidente o Coordinatore normate dal D.Lgs 81/2008 e dalle Disposizioni in attuazione dell'articolo 3 - D.Lgs13 aprile 2011 sono ormai una linea guida per la tutela del Volontario, ma nonostante le norme ancora le Istituzioni non hanno

predisposto piani formativi idonei e certificati.

Che fare in una condizione del genere? Aspettare le istituzioni e nel frattempo rimanere chiusi nelle proprie sedi non operative?

Oppure continuare ad operare facendo finta di non conoscere la normativa vigente e rischiando denunce anche penali?



PROTEZIONE CIVILE ALBANO LAZIALE

Personalmente, come responsabile del Gruppo Volontari della Protezione Civile di Albano Laziale, insieme a Marco Baccarini (Coordinatore del G.C. di Lanuvio ex V.V.F.) e Maria Teresa Devito (Psicologa Centro Alfredo Rampi) abbiamo puntato tutto sulla collaborazione fra i gruppi e le professionalità all'interno degli stessi per avviare un progetto che ha portato degli ottimi risultati.

Grazie anche al supporto di colleghi ad un certo punto ci siamo chiesti "ma noi possiamo iniziare un percorso a 360° in autonomia senza aspettare le Istituzioni utilizzando le figure professionali che ogni gruppo ha?" SI

Così è partito "FORMAZIONE A 360° NEL TERRITORIO DEI CASTELLI ROMANI", un progetto articolato in 10 moduli formativi e 3 esercitazioni che ha coinvolto circa 170 Volontari per una durata di circa 4 mesi. Un percorso formativo strutturato che ha toccato tutte le tematiche inerenti l'attuale normativa, sono stati svolti i seguenti moduli: Organizzazione del sistema di Protezione Civile - I rischi sul nostro



PROTEZIONE CIVILE ALBANO LAZIALE

Protezione Civile e Volontariato

territorio - Psicologia dell'emergenza - Primo soccorso - Logistica in emergenza - Prevenzione Incendi - Antincendio Boschivo - Mas media e Telecomunicazioni - Viabilità e gestione in strada - Topografia e Orientamento.

Il tutto reso operativo da 2 esercitazioni pratiche (Topografia e Antincendio) e da una esercitazione finale che ha coinvolto tutte le associazioni partecipanti nell'allestimento di un mini campo tipo secondo la normativa vigente e simulazioni di intervento.

La collaborazione e la sinergia fra associazioni avviata sul territorio ha consentito di portare avanti in un momento di totale crisi economica del nostro paese, uno dei primi progetti di formazione a 360° per il Volontario. Il percorso formativo è stato realizzato in totale economia e senza nessun contributo da parte delle Istruzioni preposte alla formazione, contiamo come gruppo di lavoro di riproporlo ogni anno per i nuovi Volontari con la speranza che sia di stimolo per avere finalmente delle indicazioni precise dagli organi competenti e non



solo una normativa che non consente più al Volontario di svolgere l'attività con serenità e passione.

Ringrazio personalmente le associazioni (G.C. di Lanuvio, Ass. PSIC-AR Alfredo Rampi, CRI Comitato comuni dell'Appia, Ass. La Fenice 2010, Ass. Alfa, Ass. COAR C.R., A.R.I. Colli Al-

bani, P.L. di Lanuvio) che hanno creduto nel progetto e si sono messe in gioco in prima persona con strutture e personale altamente qualificato.

**Disaster Manager*



→🕒 Le conseguenze psicologiche del terremoto e la coscienza del rischio sismico

di Rita Di Iorio*

Ho avuto modo di leggere questo lavoro qualche mese fa e ho pensato di segnalarlo ai lettori in quanto accentua in modo chiaro e interessante quanto risulti fondamentale utilizzare il gruppo come strumento di intervento in una situazione di emergenza.

Il collega Marco Longo (medico, psicoanalista SPI e gruppoanalista APG, il Cerchio e IIPG, Vicepresidente COIRAG, Direttore di Psychomedia.it) riporta, infatti, nel suo scritto: *“l'emergenza è un problema soprattutto gruppale e dunque il primo strumento di intervento è il gruppo, comunque declinato”*.

Continua il collega *“per questo si attivano gruppi di bambini...di giovani...di adulti...di anziani...; il tutto con lo scopo di attivare una dimensione gruppale di attività ed operatività collettiva, che possa anche sostenersi nel tempo, divenendo una sorta di situazione allargata di autoaiuto”*. Marco Longo approfondisce questi aspetti descrivendo come li ha utilizzati all'interno del suo lungo impegno in Abruzzo, durante e dopo il terremoto del 2009.

Altro aspetto interessante è la descrizione di tipologie diverse di persone e/o di reazioni individuali che Longo ha riscontrato dopo il sisma: persone più “uditive”, quelle più “visive”, quelle più “propriocettive”, le persone “olfattive” e quelle “tattili”. E in base a queste differenziazioni ha scelto di lavorare *“utilizzando i gruppi come modalità di accomunamento di questi diversi ricordi, attivando delle situazioni esperienziali in cui ogni persona potesse esporre agli altri la sua”* e ascoltare quella degli altri.

Interessante è anche come Longo partendo, da psicoanalista, dal trauma della nascita giunge alla segnalazione del gruppo come una *“una nuova levatrice ancora prima di nuova Matrice di pensiero”* per sollevare ognuno dall'oppressione di sensazioni fisse e inelaborabili fantasie ripetitive e aiutarlo nella ripresa.

Ho voluto segnalare tale lavoro perché è in linea con l'importanza che noi, come gruppo di psicologi dell'emergenza Alfredo Rampi abbiamo sempre dato alla dimensione gruppale. Per noi il



gruppo rappresenta una dimensione essenziale dell'autoprotezione delle vittime e dei soccorritori, consideriamo la dimensione gruppale come elemento d'integrazione mentale, il gruppo fondamentale per la elaborazione degli aspetti transfero-controtransferali dell'emergenza, la dinamica di gruppo al servizio dei soccorritori.

Longo M., *Le conseguenze psicologiche del terremoto e la coscienza del rischio sismico*, in *“Il terremoto dell'Aquila. Cronaca di un'emergenza”* nel giornale della COIRAG: Gruppi- Nella clinica, nelle istituzioni, nella società, vol.XII, n.3, settembre-dicembre 2010.

*Segretario nazionale Centro Alfredo Rampi Onlus.

→🕒 Una ferita all'origine

di Michele Grano*

Ad ogni bambino sulla faccia della Terra dovrebbero essere garantite le cure necessarie per vivere e crescere in armonia. Cure fisiche e psichiche, calore materiale ed emotivo, nutrimento per il corpo e per la mente, che consentano al piccolo di vivere esperienze positive da custodire nella propria memoria implicita, esperienze vivifiche di fiducia, sicurezza e amore che favoriscano una costruzione equilibrata del senso di sé e dell'altro, esperienze basilari che permettano di avvicinare, esprimere e modulare i propri vissuti. Cosa accade invece quando un bambino vive precocemente un abbandono, un abuso, una violenza fisica o psicologica, una carenza di attenzione e di cura? Cosa accade al bambino privato delle necessarie aspetti amorevoli e accudenti delle relazioni primarie? Cosa vive il piccolo che incontra brutalità e violenza o indifferenza e rifiuto proprio dalle figure che invece dovrebbero rappresentare l'affetto e l'accudimento?

Il volume, curato da Tonia Cancrini e Daniele Biondo, si prefigge di rispondere a queste profonde domande, grazie ad un insieme di scritti sulla cura psicanalitica di bambini precocemente feriti e traumatizzati, poiché abbandonati, ignorati, maltrattati. Il risultato è un coro armonico di contributi sulle risorse terapeutiche che aiutano i piccoli pazienti a superare il blocco evolutivo conseguente al trauma e a riprendere contatto con la vita.

“La mancanza d'amore e di affetto fa sentire vuoti, soli, sull'orlo di abisso”, afferma Cancrini nell'introduzione. Questa realtà è qualcosa di troppo grande, di devastante, per la psiche infantile; questa *ferita all'origine* può spegnere le energie vitali del bambino,

Cancrini T., Biondo D. (2012), *Una ferita all'origine. Il trattamento psicoanalitico del bambino traumatizzato*, Borla, Roma.

INDICE DEL LIBRO

Introduzione

Tonia Cancrini

L'esperienza del soffrire il dolore. Dalle prime esperienze dolorose viste nella osservazione madre-bambino verso la clinica

Maria Adelaide Lupinacci

Paulo e la ferita delle origini

Daniele Biondo

La bambina della neve tra il prima e il dopo

Francesco Burruini

Comprendere la ferita primaria del transfert e controtransfert nell'analisi di un bambino

Mirella Galeota

Le mani si incontrano

Elisabetta Greco

Trasformazioni e narrazioni. Analisi di una bambina deprivata

Marina Parisi

Come analisti e genitori affrontano il trauma

Carla Busato Barbaglio

Riflessioni sul trattamento psicoanalitico dei bambini traumatizzati

Daniele Biondo

portandolo alla disperazione e al dolore inavvicinabile, alla desensibilizzazione e alla resa, alla frantumazione del sé e dell'oggetto, fino alla morte psichica.

Ritorna, come ordito che percorre l'intera trama del libro, la figura del terapeuta come “*compagno vivo*” che, oltre alle necessarie competenze teoriche e tecniche, è capace di partecipazione affettiva intensa e vivificante, essenziale per far rifiorire gradualmente il deserto affettivo nel quale il piccolo paziente è sprofondata. La ricchezza e il calore dell'incontro terapeutico, caratterizzato da queste tinte di coinvolgimento generoso e autentico, permette di toccare la ferita altrimenti inavvicinabile e incomunicabile e, come scrive Biondo nelle riflessioni conclusive del volume, “promuove nel bambino un'esperienza specifica che prima gli era interdotta: l'esperienza del soffrire il dolore”. Il piccolo può permettersi di tornare a vivere le emozioni, grazie alla presenza partecipe ed emotiva dell'adulto che sa accoglierle, comprenderle, dar loro un senso.

È una strada spesso dura e tortuosa, che richiede allo psicologo il coraggio di calarsi nelle emozioni più violente e fare i conti con i vissuti arcaici che suscitano in lui; ma, al contempo è una strada coinvolgente e gratificante (come raccontato dalle testimonianze cariche di vita, commozione, passione e com-passione), l'unica attraverso la quale il terapeuta può donare a chi è stato ferito un “mantello trapunto di stelle” che possa scaldarlo, coccolarlo, proteggerlo dall'angoscia.

Il volume offre una lettura ampia e multifattoriale che tiene conto di tutte le variabili implicate nell'insorgenza, nel mantenimento e nel fronteggiamento del disagio psichico ed emozionale

Recensioni



che può segnare un bambino; una panoramica che considera lo sviluppo del piccolo nella sua globalità, con la sua vulnerabilità e la sua fragilità – acute da ferite primitive e profonde – ma anche con le sue risorse e le sue potenzialità resilienti, promuovendo uno sguardo che valorizzi l'interdipendenza e il gioco di equilibri esistente tra tutti questi elementi.

All'interno di questo piccolo e prezioso manuale, il lettore potrà approfondire i temi concettuali e i saperi nodali della psicanalisi infantile, della psicotraumatologia, dell'*Infant Research*, in maniera viva e coinvolgente,

accompagnato dagli autori e dai piccoli pazienti ad entrare nelle loro storie, nelle loro creazioni, nelle trasformazioni vitali realizzate nell'unicità e nella gradualità, nella fatica e nel piacere dell'incontro.

*Psicologo dell'educazione e dell'età evolutiva, socio PSIC-AR.



nel 31° anniversario dell'evento di Vermicino nasce la **Fondazione Alfredo Rampi Onlus**

È stata costituita la **Fondazione Alfredo Rampi Onlus** promossa dal Centro Alfredo Rampi Onlus – sede nazionale, come annunciato in occasione del suo trentennale, per finanziare le attività di prevenzione dei rischi ambientali (dall'incidente stradale alla catastrofe) e di formazione dei cittadini alla cultura della sicurezza e della protezione civile e alla gestione delle emergenze civili ed ambientali.

La **Fondazione Alfredo Rampi Onlus** intende valorizzare l'esperienza, le conoscenze tecniche e scientifiche ed il network del Centro Alfredo Rampi Onlus, per promuovere e finanziare specifici progetti di rilevanza nazionale ed internazionale nel campo della sicurezza, della protezione civile, dell'assistenza e della beneficenza. In particolare intende avviare le proprie attività promuovendo 4 progetti per la prevenzione primaria e secondaria di seguito riportati.

Progetto 1 – C.I.P.S.: CONOSCO IMPARO PREVENGO SOCCORRO : Prevenzione delle emergenze ambientali – Diffusione di strumenti per l'autoprotezione dei cittadini – Preparazione delle popolazioni sui rischi del proprio territorio

Progetto 2 – CREAZIONE di un TEAM di SOCCORRITORI PSICOSOCIALI per l'EMERGENZA: Intervento nelle micro e macro emergenze – Soccorso psicosociale – Cibo per la mente per le popolazioni colpite, con particolare riferimento alle fasce più fragili (bambini, anziani).

Progetto 3 – CENTRO per la SICUREZZA URBANA del BAMBINO: Prevenzione del rischio ambientale – Promozione di una città sicura per bambini e ragazzi – Diffusione di strumenti per ridurre le condizioni di rischio negli ambienti di vita dei bambini.

Progetto 4 – SPAZIO GIOVANI: OPEN RINGS CENTER: Promozione culturale, contrasto dell'abbandono scolastico ed orientamento al lavoro degli adolescenti a rischio di emarginazione – Sostegno ai ragazzi nei loro difficili passaggi evolutivi e scolastici.

La **Fondazione Alfredo Rampi Onlus**, inoltre, intende sostenere i progetti delle sedi locali del Centro Alfredo Rampi Onlus e di altre associazioni impegnate nella prevenzione nell'ambito della sicurezza e della protezione civile.

Presieduta da Franca Rampi, ha anche lo scopo di proteggere e tutelare il nome e il marchio "Alfredo Rampi".

Centro Alfredo Rampi onlus
via Altino 16 scala A int. 7, 00183 Roma
tel. 06.77.20.81.97 (lun-ven ore 9-14) fax 06.70.49.15.67
centrorampi@tiscali.it - www.centrorampi.it

Le informazioni contenute in questo messaggio sono riservate e confidenziali ed è vietata la diffusione in qualunque modo eseguita. Qualora Lei non fosse la persona a cui il presente messaggio è destinato, La invitiamo ad eliminarlo e a non leggerlo, dandocene gentilmente comunicazione. Per qualsiasi informazione si prega di scrivere a centrorampi@tiscali.it. Rif. D.L. 196/2003.

This e-mail (including attachments) is intended only for the recipient(s) named above. It may contain confidential or privileged information and should not be read, copied or otherwise used by any other person. Rif. D.L. 196/2003.



La Protezione Civile di Roma Capitale ha stipulato una convenzione con il Centro Alfredo Rampi Onlus per la creazione di una
Rete Locale di Protezione Civile finalizzata alla preparazione della popolazione all'emergenza



ROMA CAPITALE



Centro Alfredo Rampi
ONLUS

Il **Centro Alfredo Rampi Onlus**, su mandato del **Comune di Roma Capitale**, intende promuovere lo sviluppo della **RETE LOCALE DI PROTEZIONE CIVILE**. La Rete avrà il compito della formazione e della informazione dei cittadini romani alle emergenze ambientali. La Rete promuoverà una molteplicità di microazioni (corsi, simulazioni, esercitazioni, seminari) nei diversi territori della città, finalizzate alla preparazione dei cittadini a fronteggiare le emergenze. Tali azioni saranno volte all'**informazione sui rischi presenti nell'area territoriale coinvolta (zonizzazione dell'informazione sul rischio ambientale)**, sui **comportamenti in caso di emergenza** nonché all'**addestramento alle principali tecniche auto protettive** (primo soccorso, antincendio, esercizi antipanico).

ROMA CAPITALE

sarà la prima città d'Europa a dotarsi di un
Sistema diffuso di Preparazione della popolazione all'emergenza

Mercoledì 6 Giugno 2012 si è costituita *la Cabina di Regia della Rete Locale di Protezione Civile* composta dai primi firmatari della Rete: **Protezione Civile di Roma Capitale, Centro Alfredo Rampi onlus, INGV, CRI, Ass. Nazionale Vigili del Fuoco in congedo**.

La Cabina di Regia intende, altresì, coinvolgere **associazioni ed enti** (associazioni di volontariato di protezione civile, gruppi parrocchiali, centri anziani, scuole dell'obbligo, aziende private del settore), in quanto anelli di un sistema unitario e capillare di protezione civile, finalizzato alla preparazione continua della popolazione all'emergenza.

La Rete dovrà promuovere e stabilizzare una **Struttura Territoriale di Protezione Civile**, con specifica definizione delle funzioni a livello Municipale. Saranno predisposti un **Protocollo di Accreditamento** ed un **Marchio della Rete Locale** che garantiranno la qualità dell'operato dei soggetti aderenti. L'obiettivo principale della Rete sarà quello di coinvolgere le aziende private impegnate nel settore della sicurezza e della Protezione Civile, nella progettazione e realizzazione delle azioni formative capillari che verranno realizzate nei diversi territori della città.

Centro Alfredo Rampi onlus
 via Altino 16 scala A int. 7, 00183 Roma
 tel. 06.77.20.81.97 (lun-ven ore 9-14) fax 06.70.49.15.67
centrorampi@tiscali.it - www.centrorampi.it

Le informazioni contenute in questo messaggio sono riservate e confidenziali ed è vietata la diffusione in qualunque modo eseguita. Qualora Lei non fosse la persona a cui il presente messaggio è destinato, La invitiamo ad eliminarlo e a non leggerlo, dandocene gentilmente comunicazione. Per qualsiasi informazione si prega di scrivere a centrorampi@tiscali.it. Rif. D.L. 196/2003.

This e-mail (including attachments) is intended only for the recipient(s) named above. It may contain confidential or privileged information and should not be read, copied or otherwise used by any other person. Rif. D.L. 196/2003.

newsletter
Centro Alfredo Rampi



ONLUS
ONLUS
ONLUS

VILLAGGIO DELLA PREVENZIONE E DELLA SICUREZZA **II° edizione**

*dalla prevenzione dei rischi ambientali alla promozione della cultura della sicurezza
della protezione civile
dalla formazione della popolazione alla gestione dei rischi al soccorso psicosociale in
emergenza*

Domenica 23 SETTEMBRE 2012 (8:00 - 20:00)

Città di Castel Gandolfo - Roma

Parco degli Ibernesi (Zona 167) - Viale Aldo Moro / Via Appia Nuova Km 23

Il **Centro Alfredo Rampi ONLUS** ed il **Centro Operativo Alfredo Rampi - Castelli Romani** in collaborazione con il **Gruppo comunale di Protezione Civile della Città di Castel Gandolfo**, promuovono la **II° edizione del VILLAGGIO DELLA PREVENZIONE E DELLA SICUREZZA** con lo **scopo di diffondere la cultura della prevenzione nel campo della sicurezza e della protezione civile.**

Le tre associazioni proponenti intendono operare in sinergia per mettere a disposizione della cittadinanza dei Castelli Romani le molteplici esperienze acquisite in diversi ambiti, professionali e del volontariato, per offrire interventi di prevenzione e soccorso in caso di calamità.

Quest'anno ricorre il ventennale della **legge 225/92** con la quale **nacque il Servizio Nazionale di Protezione Civile** ed il trentennale **dell'istituzione del Dipartimento della Protezione Civile (1982-2012)**, organo di cui si avvale l'allora Ministro per il Coordinamento della Protezione Civile.

Questi anniversari forniscono ulteriore spunto per realizzare una serie di iniziative per la **PREVENZIONE** dei grandi rischi e degli incidenti rivolte alla popolazione, attraverso diverse attività e con **l'intervento di personaggi illustri ad una Tavola Rotonda** che cercherà di fare il punto sullo **stato dell'arte della Protezione Civile in Italia, oggi, sotto il profilo normativo.**

L'obiettivo è quello di creare un momento di **dialogo** tra tutte le componenti e strutture che costituiscono la Protezione Civile Italiana e rendere più visibile alla popolazione il **ruolo e le competenze del volontariato di Protezione Civile Locale.**

Centro Alfredo Rampi onlus
via Altino 16 scala A int. 7, 00183 Roma
tel. 06.77.20.81.97 (lun-ven ore 9-14) fax 06.70.49.15.67
centrorampi@tiscali.it - www.centrorampi.it

Le informazioni contenute in questo messaggio sono riservate e confidenziali ed è vietata la diffusione in qualunque modo eseguita. Qualora Lei non fosse la persona a cui il presente messaggio è destinato, La invitiamo ad eliminarlo e a non leggerlo, dandocene gentilmente comunicazione. Per qualsiasi informazione si prega di scrivere a centrorampi@tiscali.it. Rif. D.L. 196/2003.

This e-mail (including attachments) is intended only for the recipient(s) named above. It may contain confidential or privileged information and should not be read, copied or otherwise used by any other person. Rif. D.L. 196/2003.



SIGLATA UNA CONVENZIONE TRA Centro Alfredo Rampi Onlus e Save the Children



La convenzione tra le due organizzazioni nasce con l'intento di sviluppare, rielaborare materiale/sussidi didattici atti a diffondere la conoscenza del rischio ambientale e a migliorare le capacità di risposta dei ragazzi/e, bambini/e in situazioni di emergenza.

Il **Centro Rampi** e **Save the Children** collaboreranno negli interventi di emergenze territoriali, mettendo a disposizione le proprie competenze psicologiche ed educative per lo sviluppo e la realizzazione di percorsi di elaborazione del trauma dei bambini e degli adolescenti. E' stata costituita un'equipe di psicologi ed educatori dei due Enti proponenti in grado di essere attivata in tutto il territorio nazionale entro le 24 ore dall'evento di crisi. Tali interventi verranno applicati per contestualizzare gli eventi in caso di emergenze territoriali con modalità diverse e coinvolgendo le intere comunità colpite. Nello specifico, tale squadra e' stata attivata nell'attentato alla scuola di Brindisi per il supporto psicologico ai ragazzi colpiti, alle loro famiglie nonché alle classi coinvolte. Inoltre, a seguito dell'evento sismico, l'equipe è all'opera anche nel territorio modenese, nell'ambito del lavoro di valutazione, congiuntamente alle risorse del territorio al fine di creare un posto di supporto psicologico per bambini e adolescenti.

Centro Alfredo Rampi onlus
via Altino 16 scala A int. 7, 00183 Roma
tel. 06.77.20.81.97 (lun-ven ore 9-14) fax 06.70.49.15.67
centrorampi@tiscali.it - www.centrorampi.it

Le informazioni contenute in questo messaggio sono riservate e confidenziali ed è vietata la diffusione in qualunque modo eseguita. Qualora Lei non fosse la persona a cui il presente messaggio è destinato, La invitiamo ad eliminarlo e a non leggerlo, dandocene gentilmente comunicazione. Per qualsiasi informazione si prega di scrivere a centrorampi@tiscali.it. Rif. D.L. 196/2003.

This e-mail (including attachments) is intended only for the recipient(s) named above. It may contain confidential or privileged information and should not be read, copied or otherwise used by any other person. Rif. D.L. 196/2003.

Aperte le **iscrizioni** alla **IV edizione** del

Corso di alta formazione in **Psicologia delle Emergenze**

Prevenzione e gestione delle emergenze ambientali e civili

Prevenzione dei
rischi ambientali

Informazione/formazione
alla popolazione

Risposte psicologiche
a eventi critici e
maxi-emergenziali

Emergenze stradali

Organizzazione della
protezione civile

Crescita post-traumatica



Gestione psicologica
delle situazioni di crisi

Valutazione del
danno psicologico
post-traumatico

Tecniche di intervento
in emergenza

Guerra, terrorismo,
trauma di massa

Gestione delle
emergenze psicologiche
negli ambienti di lavoro

Il corso è rivolto a laureati in Psicologia e Medicina, agli operatori della protezione civile e della sicurezza, agli operatori sanitari.

Prevede **90 ore di teoria** in aula e **50 ore di stage** ed **esercitazioni**.

Si svolge presso il **Centro per la formazione e la diffusione della cultura della Protezione Civile - Parco di Aguzzano, Via Fermo Corni 22 – Roma.**

Per info dott. Michele Grano 06.77208197 segreteria.corsoeme@gmail.com



CONSIGLI BIBLIOGRAFICI

pubblicazioni a cura del Centro Alfredo Rampi onlus

→🕒 FARE GRUPPO CON GLI ADOLESCENTI

FRONTEGGIARE LE “PATOLOGIE CIVILI” NEGLI AMBIENTI EDUCATIVI

Edizioni Franco Angeli, 2008

Collana “Adolescenza, educazione e affetti” diretta da G. Pietropolli Charmet

di **Daniele Biondo**

Il libro descrive gli interventi che possono essere realizzati all'interno dei contesti educativi – istituti scolastici e centri di aggregazione giovanile – per aiutare ragazzi ed operatori (educatori e insegnanti) a realizzare significative esperienze di gruppo, grazie alle quali le istituzioni educative possono prevenire il rischio di scendere in un funzionamento primitivo, terreno di coltura delle “patologie civili”.

L'Autore propone una prassi educativa e formativa - sperimentata a lungo nelle attività del Centro Alfredo Rampi - orientata dalla dimensione inconscia delle relazioni affettive, che affonda le sue radici nella dimensione gruppeale, considerata come specifica dimensione adolescente della mente.

Viene presentato un originale modello d'intervento negli ambienti educativi: il setting psicodinamico multiplo con il gruppo.



→🕒 SOPRAVVIVERE ALLE EMERGENZE

Gestire i sentimenti negativi legati alle catastrofi ambientali e civili

Edizioni Magi 2009

di **Rita Di Iorio e Daniele Biondo**

Il libro offre una visione globale della psicologia dell'emergenza e approfondisce il rapporto fra l'uomo e l'ambiente, le tecniche di preparazione ai rischi ambientali della popolazione e le metodologie di formazione degli operatori della protezione civile alla gestione emotiva dei sentimenti legati alle catastrofi. Gli Autori presentano una metodologia formativa, ampiamente sperimentata in diversi decenni di attività all'interno delle attività del “Centro Alfredo Rampi onlus”, che hanno definito “modello psicodinamico multiplo per le emergenze”. Tale modello utilizza: gli studi psicoanalitici per affrontare le tematiche legate al trauma delle vittime ed i sentimenti negativi associati; l'orientamento psicodinamico per fare ricerca nel campo della percezione del rischio; gli studi psicosociali per esplorare la dimensione pubblica della mente al fine di rendere gli individui consapevoli della dimensione sociale del rischio. Inoltre, integra l'orientamento psicodinamico con quello pedagogico per la realizzazione degli interventi educativi e formativi.



→🕒 PSICOSOCCORSO

Dall'incidente stradale al terremoto

Edizioni Magi 2011

di **Rita Di Iorio e Daniele Biondo**

Il volume presenta una panoramica degli interventi di psicosoccorso realizzati in situazioni di microrischio (incidenti stradali, incendio di palazzina, ecc.) e di macrorischio ambientale (terremoto), focalizzando l'attenzione sia sul problema del singolo individuo danneggiato dall'esperienza traumatica (soccorso psicologico all'individuo) che sulla ricostruzione del tessuto sociale minato dall'evento traumatico (soccorso psicosociale alla comunità).

Dall'attivazione degli psicologi fino alla gestione del post-emergenza, attraverso la descrizione di esperienze sul campo il libro sistematizza gli aspetti organizzativi, la tecnica dell'intervento e il lavoro di rete, mettendo in risalto alcune delicate relazioni vittima-soccorritore permettendo al lettore di vivere dall'interno della scena le emozioni e i sentimenti che si attivano in caso d'emergenza.

Gli interventi descritti fanno riferimento all'attività degli Psicologi delle Emergenze Alfredo Rampi e la metodologia utilizzata: il «Modello psicodinamico multiplo per le emergenze», sperimentato da anni sia negli interventi di prevenzione che in quelli di soccorso.

